

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXIV n. 69 (49-584)

Città del Vaticano

lunedì 25 marzo 2024

Nella Domenica delle palme il Papa ricorda le vittime del vile attentato terroristico a Mosca

Solo Lui ci può liberare dall'inimicizia dall'odio e dalla violenza

All'Angelus l'accorata preghiera anche per la martoriata Ucraina e per Gaza

Lo sguardo fisso sul crocifisso collocato al lato dell'altare. Nella Domenica delle palme, al termine della proclamazione della Passione del Signore secondo Marco, Papa Francesco non pronuncia l'omelia, ma "chiede" un momento di silenzio e preghiera prima della ripresa della messa della solennità. E in quel momento "senza parole" guarda a Cristo sulla croce per affidargli le ansie e le paure dell'umanità, sempre più sofferente a causa di conflitti e attentati terroristici. Lo confermano, poco più tardi, le parole pronunciate prima dell'Angelus, con cui si è conclusa la celebrazione: «Gesù è entrato in Gerusalemme come Re umile e pacifico: apriamo a Lui i nostri cuori», ha detto il Pontefice. Perché «solo Lui ci può liberare dall'inimicizia, dall'odio, dalla violenza». Ecco allora l'invito ai sessantamila fedeli presenti in piazza San Pietro e a quanti lo seguivano attraverso i media a pregare «per tutti i fratelli e le sorelle che soffrono a causa della guerra»: nella «martoriata Ucraina, dove tantissima gente si trova senza elettricità a causa degli intensi attacchi contro le infrastrutture che, oltre a causare morti e sofferenze, comportano il rischio di una catastrofe umanitaria di ancora più ampie dimensioni»; e «a Gaza, che soffre tanto, e a tanti altri luoghi di guerra»; senza dimenticare «le vittime del vile attentato terroristico compiuto l'altra sera a Mosca».

PAGINA 12



Il programma della visita del 28 aprile

Francesco a Venezia per incontrare detenute, artisti e comunità diocesana

PAGINA 10



Il Pontefice ai giovani nel 5° anniversario dell'Esortazione apostolica «Christus vivit»

Cristo vive e vi vuole vivi

PAGINA 11

L'OSSERVATORE SPECIALE

di José Corvaglia



ALL'INTERNO

L'abolizione della moratoria delle esecuzioni capitali nella Repubblica Democratica del Congo

Un passo indietro che alimenta la cultura di morte

COSIMO GRAZIANI A PAGINA 3

Il cardinale Pizzaballa a Gerusalemme per la Domenica delle palme

«Una Terra che è Santa ma oggi ferita»

BEATRICE GUARRERA A PAGINA 10



L'incoraggiamento alla comunità cattolica nigeriana di Roma

Integrare, dialogare universalizzare con la propria identità

PAGINA 11

Raid in tutta la Striscia: 30 morti a Rafah e 21 a Deir al-Balah

Al Consiglio di sicurezza una nuova risoluzione su Gaza

TEL AVIV, 25. È prevista per oggi la votazione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di una nuova bozza di risoluzione che chiede il «cessate-il-fuoco sostenibile e permanente» a Gaza, dopo che la Cina e la Russia avevano posto il veto venerdì su quella proposta dagli Stati Uniti. Il testo, sul quale Pechino ha stavolta già comunicato il suo sì attraverso il portavoce del ministero degli

Esteri, Lin Jian, è stato elaborato dall'Algeria e da altri paesi arabi, e si attende ora di capire cosa faranno gli Usa. Esso chiede anche «il rilascio incondizionato e immediato di tutti gli ostaggi» ancora trattenuti nell'enclave palestinese e la «rimozione degli ostacoli per la consegna di aiuti umanitari» alla popo-

SEGUE A PAGINA 2

Continua lo cambio di accuse tra Russia e Ucraina

L'Is diffonde un video sull'attacco a Mosca

MOSCA, 25. Gli assaltatori che sparano all'impazzata sulla folla scendendo «Allah Akbar»: sono le immagini diffuse ieri dall'agenzia Amaq, canale della propaganda on line del sedicente stato islamico (Is). Il video racconta la dinamica del sanguinoso e brutale attentato avvenuto venerdì sera alla "Crocus City Hall" di Mosca. Un grave attacco che, secondo le ul-

time stime ufficiali, ha provocato 137 morti e 180 feriti.

Quattro presunti autori della strage – tutti stranieri, uno dei quali, tagiko, Murodali Rachabalizoda, si è intanto dichiarato colpevole – sono stati messi in custodia cautelare fino al 22 maggio, ma tale scadenza potrà essere prorogata

SEGUE A PAGINA 2

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 10



Al Consiglio di sicurezza una nuova risoluzione su Gaza

CONTINUA DA PAGINA 1

lazione presente nella Striscia. Proprio sul tema degli aiuti si è consumato l'ennesimo strappo tra Israele e le Nazioni Unite. Il ministro degli Esteri, Israel Katz, ha accusato il segretario generale, António Guterres, di aver fatto diventare l'organizzazione internazionale «un'istituzione antisemita che incoraggia i terroristi», poiché questi, arrivando a Rafah, pur condannando i crimini del 7 ottobre da parte di Hamas, ha dichiarato che «niente giustifica la punizione collettiva del popolo palestinese».

Israele ha poi deciso di bloccare i convogli alimentari dell'Unrwa (agenzia Onu per i rifugiati palestinesi) verso il nord della Striscia, provocando la reazione del suo capo, Philippe Lazzarini, che ha definito «oltraggioso e intenzionale ostacolare l'assistenza salvavita durante una carestia provocata dall'uomo». Alla protesta si è aggiunto il direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus, che ha chiesto la revoca urgente della decisione, sottolineando che «bloccare le conse-



gne di cibo significa di fatto negare alle persone la possibilità di sopravvivere».

Ancora senza esito i negoziati di Doha. Quanto al rilascio degli ostaggi e alla liberazione dei prigionieri palestinesi, Israele avrebbe accettato la proposta statunitense sul rapporto numerico «800 detenuti palestinesi in cambio di 40 ostaggi israeliani». La tempistica per Hamas è legata al ritiro delle truppe israeliane, le quali però puntano a mantenere il controllo sulla Striscia.

Il tema sarà discusso a Washington dal ministro della Difesa israeliano, Yoav Gallant, atteso per aggiornamenti sui piani riguardo alle modalità per scongiurare Hamas.

Intanto proseguono i combattimenti. In un raid israeliano

su un condominio a Deir al-Balah, nel centro della Striscia, sono morte almeno 21 persone. Mentre almeno 30, di cui 10 bambini, sono rimaste uccise nelle ultime 24 ore in attacchi su Rafah.

L'esercito israeliano è impegnato, ormai da una settimana, in una «attività operativa» negli edifici dell'ospedale Al-Shifa di Gaza dove – secondo il portavoce militare – sono stati finora catturati «circa 500 terroristi affiliati a Hamas e alla Jihad islamica», e trovati depositi di munizioni.

Sabato altri 19 palestinesi in attesa di aiuti a sud-est di Gaza City sarebbero stati uccisi dalle forze israeliane. Un'accusa subito respinta dai militari, che negano di aver sparato sulla folla.

L'Is diffonde un video sull'attacco a Mosca

CONTINUA DA PAGINA 1

in attesa del processo, per il quale non è stata ancora fissata una data. Contro di loro pesa l'accusa di «terrorismo» e il rischio di ergastolo. Su alcuni canali social, circolano immagini dei loro interrogatori, contrassegnati da atti di tortura. Uno degli accusati ha affermato di aver partecipato all'attacco dietro il compenso di circa 500.000 rubli (pari a circa 5.000 euro).

Ieri, in Russia è stata indetta una giornata di lutto nazionale, con bandiere a mezz'asta anche su diverse ambasciate di Paesi europei. Il presidente, Vladimir Putin, ha reso omaggio alle vittime accendendo una candela in una chiesa della residenza presidenziale a Novo-Ogaryovo. In settimana, si terrà una riunione del Consiglio di sicurezza e il Cremlino ha già annunciato «ulteriori misure antiterrorismo e antisabotaggio».

Continua, intanto, lo scambio di accuse tra Mosca e Kyiv sulle responsabilità dell'attentato: Putin ha affermato che l'Ucraina avrebbe creato «una finestra» per permettere agli attentatori di attraversare il confine. Anche i media statali

sono stati invitati a seguire la pista ucraina, senza dare risalto alle rivendicazioni dell'Is. Ma il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha negato ogni accusa, ribattendo che «Mosca vuole ingannare il mondo con la propaganda».

Ieri, il presidente tagiko, Emomali Rahmon, ha avuto un colloquio telefonico con Putin al quale ha ribadito la propria cooperazione «per contrastare il terrorismo». Parole simili si ritrovano nel messaggio inviato al Cremlino dal leader nordcoreano, Kim Jong-un, nel quale si afferma che la Corea del

Nord si oppone a «tutti i tipi di terrorismo». Anche la Casa Bianca condanna l'attentato di Mosca, ricordando che l'Is è «un nemico comune».

Condannando l'attentato, il premier polacco, Donald Tusk, auspica che quanto accaduto a Mosca non diventi «il pretesto per un'escalation della violenza». Ma i timori crescono. In Francia, il livello di allerta è stato innalzato al suo grado più alto. Allerta anche in Italia, con una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocata per oggi dal ministro dell'Interno.

La guerra in Ucraina

Un missile viola lo spazio aereo polacco Massicci raid russi su Kyiv, Leopoli e nel sud

KYIV, 25. Intensi attacchi russi si sono abbattuti nelle ultime ore su varie regioni del territorio ucraino. Droni russi, lanciati la notte scorsa dal Mar Nero, sono caduti sull'Ucraina meridionale, in particolare sulle regioni di Mykolaiv e Odessa. Nella città di Mykolaiv i detriti di un drone intercettato sono caduti su un edificio residenziale provocando un incendio che ha ferito 11 persone. Altre sette persone sono rimaste ferite questa mattina a Kyiv, dopo un nuovo attacco russo sulla capitale ucraina.

Sono numerose le città ucraine che hanno segnalato l'interruzione dell'elettricità e del riscaldamento dopo i massicci attacchi con missili e droni avvenuti ieri mattina. Tra le città colpite anche Kyiv e Leopoli, nell'ovest dell'Ucraina.

Un missile lanciato dai russi, secondo quanto riferito da Varsavia, ha anche

violato per alcuni secondi lo spazio aereo polacco. Il ministro degli Esteri della Polonia ha convocato l'ambasciatore russo a Varsavia per chiedere chiarimenti su questa violazione dello spazio aereo. Secondo il vice ministro degli Esteri polacco, Andrzej Szejna, il missile da crociera lanciato dalla Russia è stato in territorio polacco «per 39 secondi» e «sarebbe stato abbattuto se la violazione dello spazio aereo fosse stata più lunga».

Le forze ucraine, d'altra parte, hanno lanciato nuovamente attacchi con i droni sulla regione di confine di Belgorod. Fonti di Kyiv hanno reso noto di aver colpito «con successo» le navi Yamal e Azov, durante un massiccio bombardamento sul porto di Sebastopoli, e di aver colpito un centro di comunicazione e diverse infrastrutture della Flotta russa del Mar Nero.

Era in corsa per il partito del presidente López Obrador Ucciso un candidato sindaco nel Messico centrale

CITTÀ DEL MESSICO, 25. Jaime González Pérez, candidato alla carica di sindaco della municipalità di Acatzingo per il partito Morena del presidente messicano Andrés Manuel López Obrador, è stato ucciso sabato sera in una protesta violenta contro i politici locali durante la campagna elettorale in corso. L'assassinio è avvenuto nello Stato di Puebla, nel Messico centrale, a meno di tre mesi dalle elezioni del prossimo 2 giugno.

Secondo le ricostruzioni,

diversi uomini armati a bordo di motociclette hanno sparato all'uomo in un parcheggio di auto di sua proprietà, mentre era in compagnia della moglie e dei figli, uno dei quali è rimasto ferito.

«Mi unisco alla richiesta di giustizia per questo omicidio», ha dichiarato il governatore dello Stato, Sergio Salomón, in un messaggio sui propri canali social, invocando le autorità competenti «a chiarire il movente e ad assicurare i responsabili alla giustizia».

Due dei tre assalitori feriti dalla loro granata In Armenia attaccata una stazione di polizia

YEREVAN, 25. In Armenia è in corso un'indagine per «crimini contro lo Stato», dopo l'attacco sferrato ieri da tre uomini armati ad una stazione di polizia nel distretto di Nor-Nork, nel nord-est di Yerevan. I componenti del commando sono stati accusati di «terrorismo». Secondo la ricostruzione del ministero degli Affari interni, due di loro, che avevano fatto esplodere una bomba a mano all'interno del commissariato, sono rimasti gravemente feriti nelle deflagrazioni e si trovano ora in

ospedale, sotto sorveglianza. Un terzo assalitore, che aveva minacciato di far esplodere un'altra granata, è stato neutralizzato e arrestato dalle forze speciali.

Secondo l'agenzia russa Interfax, i tre uomini appartenerebbero all'organizzazione «Combat Brotherhood», i cui cinquanta membri sono stati arrestati qualche ora prima. Tuttavia, l'organizzazione ha dichiarato di non avere alcun collegamento con l'accaduto alla stazione di polizia.

La scarsità di cibo, medicine ed energia ha raggiunto livelli senza precedenti mentre l'inflazione sfiora il 30 per cento

di GIOVANNI BENEDETTI

Cuba scende in piazza contro una crisi economica dilagante

Proteste di piazza, a Cuba, nei giorni scorsi: dalla città di Santiago, secondo centro urbano dell'isola dopo la capitale, le manifestazioni contro la diffusa scarsità energetica e alimentare si sono allargate ad almeno altri 5 comuni, fra cui Bayamo e Matanzas. A motivare le proteste – durante le quali non sono stati riportati incidenti – è la crisi economica più grave che vive il Paese dagli anni '90, quando il collasso dell'Unione Sovietica portò all'interruzione degli aiuti da Mosca. Al momento, l'inflazione viaggia intorno al 30 per cento, mentre il Pil ha subito una contrazione del 2 per cento circa rispetto all'anno precedente. La valuta locale, il peso cubano, è crollata, con un tasso di cambio rispetto al dollaro Usa (ufficialmente 1 a 24 per le imprese statali, 1 a 120 per gli individui) che ha raggiunto il preoccupante valore di 1 a 325. Infine, il deficit pubblico si attesta in-

torno al 18 per cento del Pil. Questo scenario drammatico è stato determinato da diversi fattori: in primo luogo, vi è l'embargo commerciale imposto dagli Stati Uniti nel 1962 e tuttora in vigore nonostante i ripetuti appelli delle Nazioni Unite per la sua abolizione. Secondo le stime dell'Onu del 2018, queste restrizioni sono costate oltre 130 miliardi di dollari all'economia cubana. Estremamente dannoso è stato anche l'impatto della pandemia covid-19, in particolare sul vitale settore turistico, che ancora non è tornato a operare a pieno regime (i visitatori nel 2023 sono stati 1,8 milioni contro i 4,2 del 2019). Infine, alcune politiche monetarie promosse dal governo di Miguel Díaz-Canel hanno aggravato l'inflazione e la povertà. Con l'ultimo pac-



chetto di riforme economiche, entrato in vigore all'inizio di marzo, il prezzo del carburante è aumentato del 50 per cento e quello dell'energia elettrica del 25 per cento. A questo proposito, L'Avana ha reso noto che l'ex ministro dell'Eco-

nomia, Alejandro Gil, rimosso dal suo incarico a febbraio, è sotto indagine per «gravi errori» commessi durante il suo mandato.

La scarsità di cibo, medicine e energia ha raggiunto così livelli senza precedenti. Le interruzioni di corrente elettrica registrate nell'ultimo mese sono durate anche 18 ore. Per la prima volta nella sua storia recente, il Paese ha inoltre richiesto il sostegno dell'Onu, ricevendo razioni alimentari dal World Food Programme. Queste difficili condizioni hanno spinto un numero sempre maggiore di cubani a emigrare in cerca di condizioni di vita migliori: solo fra il 2022 e il 2023 ben 425.000 cittadini hanno lasciato il Paese, un numero pari al 4 per cento degli abitanti dell'isola. Il dato risulta ancora più preoccupante visto l'aumento dell'età media della popolazione, il cui 25 per cento ha superato i 60 anni.

Dal canto suo, Díaz-Canel ha dichiarato che il governo «intende dare seguito alle domande della popolazione».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale
ANDREA MONDA direttore responsabile
Maurizio Fontana caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45799/45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt) Aziende promotorici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: Nuovo: semestrale € 275; annuale € 550 Rinnovo: semestrale € 250; annuale € 500 Abbonamento digitale: € 40; Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14): telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Un commando armato li aveva rapiti in una scuola di Kuriga Liberati in Nigeria 137 alunni sequestrati a inizio marzo

ABUJA, 25. Sono 137 gli studenti liberati ieri, dopo essere stati sequestrati da un gruppo armato il 7 marzo scorso mentre si trovavano in una scuola di Kuriga, nello Stato di Kaduna, nella Nigeria centro-settentrionale. Abdulaziz Abdulaziz, portavoce del governo, ha spiegato che «è servito molto lavoro dietro le quinte» per liberare i ragazzi: «stanno bene», ha aggiunto.

Al momento del rapimento, in base alle testimonianze di insegnanti e abitanti del villaggio, era stata fornita una stima di oltre 250 bambini e ragazzi portati via con la forza da un commando armato, entrato in azione a bordo di motociclette. Tuttavia, le cifre nel Paese – dove azioni del genere sono purtroppo ricorrenti – vengono spesso riviste al ribasso con il ritorno a casa degli abitanti dei villaggi fuggiti per gli attacchi, ma non rimasti coinvolti nei sequestri: il governatore di Kaduna, Uba Sani, nelle ultime ore ha dichiarato ai media locali che erano proprio 137 i minori rapiti nell'attacco di oltre 2 settimane fa.

L'esercito nigeriano ha reso noto che gli ostaggi sono stati liberati nel corso di un'operazione di salvataggio, senza fornire ulteriori dettagli. Il portavoce, il maggiore generale Edward Buba, ha condiviso le foto dei bambini con indosso uniformi coperte di polvere scattate mentre i piccoli si trovavano a bordo di alcuni autobus. «Sono stati salvati nello Stato di Zamfara», a più di 200 chilometri di distanza dalla loro scuola, ha precisato il militare, aggiungendo che hanno tutti ricevuto supporto psicologico prima del ricongiungimento con le loro famiglie.

Almeno 1.400 studenti sono stati rapiti dalle scuole nigeriane dal 2014, quando gli estremisti islamici di Boko Haram sequestrarono oltre 270 studentesse dal



I bambini liberati in una foto dell'emittente Channel 4

villaggio di Chibok, nello Stato di Borno: alcune di quelle ragazze sono tuttora disperse. Negli ultimi anni, i rapimenti si sono concentrati nelle regioni nord-occidentali e centrali del Paese, dove decine di gruppi armati utilizzano i sequestri a scopo di estorsione per sostenere le loro attività illecite. Per gli alunni della scuola di Kuriga, i rapitori avevano chiesto alle famiglie un riscatto di un miliardo di naira (circa 567.000 euro), ma il ministro dell'Informazione, Mohammed Idris, nei giorni scorsi aveva riferito l'ordine del presidente Bola Ahmed Tinubu al governo di Abuja di non pagare alcun riscatto a «questi elementi criminali».

Esclusi dal voto i principali candidati dell'opposizione in Ciad

N'DJAMENA, 25. Irregolarità nella presentazione dei certificati per correre alle elezioni: con questa motivazione il Consiglio costituzionale del Ciad ha respinto ieri le candidature di dieci dei venti candidati all'atteso voto per le presidenziali in programma a inizio maggio nel fragile Paese del Sahel.

Tra le candidature respinte, quelle di Nassour Ibrahim Neguy Koursami e Rakhis Ahmat Saleh, due tra i più strenui oppositori del consiglio militare di transizione, guidato dal 2021 dal generale Mahamat Idriss Déby Itno. Quest'ultimo è stato invece ammesso alla corsa elettorale, come pure l'ex oppositore Succès Masra, recentemente nominato primo ministro della giunta militare incaricata di traghettare il Paese verso un governo civile. La candidatura di una sola donna, l'attuale ministro dell'Istruzione Lydie Beasemda, è stata convalidata in vista del voto del prossimo 6 maggio.

La bocciatura dei principali candidati dell'opposizione in Ciad arriva dopo le tensioni delle scorse settimane a N'Djamena, dove a fine febbraio è stato ucciso Yaya Dillo, cugino e principale oppositore di Déby Itno, in un vasto attacco condotto dall'esercito contro la sede del Partito socialista senza frontiere (Psf).

Cinque vittime e migliaia di abitazioni distrutte Forte scossa di terremoto in Papua Nuova Guinea

PORT MORESBY, 25. Una forte scossa di terremoto di magnitudo 6.9 nel nord della Papua Nuova Guinea ha ucciso almeno 5 persone, tra cui una madre e suo figlio nel villaggio di Jikinumbu e un bambino nel villaggio di Sotmeri. «Finora – ha detto il governatore di East Sepik, Allan Bird – sono andate perdute circa 1.000 case», aggiungendo che le squadre di emergenza «stanno ancora valutando l'impatto del sisma che ha danneggiato gran parte della provincia».

Secondo il Servizio geologico degli Stati Uniti (Usgs), il terremoto si è verificato ieri, alle 7.22 locali, con epicentro vicino la città di Ambunti a una profondità di circa 40 km. Diverse regioni nella provincia di Est Sepik, che stavano già affrontando le conseguenze di inondazioni diffuse, hanno subito le scosse più violente. «Le inondazioni, presenti da inizio marzo, coprono un'area di più di 800 km con circa 60 o 70 villaggi coinvolti lungo tutto il fiume Sepik» fa sapere il governatore. «Le alluvioni non erano il problema più grande: le squadre di emergenza le hanno affrontate con sicurezza



perché è un fenomeno abituale», ha aggiunto Bird. «Nessuno, invece, era preparato al terremoto. Ed è ciò che finora ha causato i danni più significativi».

Da ricordare che la Papua Nuova Guinea è stata colpita da due terremoti lo scorso anno, e una scossa di magnitudo 7.0, in una remota parte settentrionale del Paese, ha ucciso quattro persone. Nel 2022, inoltre un altro sisma di magnitudo 7.6, ha ucciso altre 21 persone. L'isola si trova all'interno della cosiddetta «Cintura di fuoco del Pacifico», una zona dove si verifica gran parte dell'attività sismica e vulcanica del mondo.

Stato di calamità naturale in Malawi a causa della grave siccità

LILONGWE, 25. Il Malawi ha dichiarato lo stato di calamità naturale in 23 dei 28 distretti del Paese dell'Africa meridionale, a causa dei danni creati dal fenomeno meteorologico El Niño. Le autorità del Paese hanno dichiarato che servono 200 milioni di dollari in aiuti alimentari per salvare milioni di cittadini che rischiano di morire di fame.

«Oltre alle piogge tardive ed irregolari, questi distretti hanno sperimentato precipitazioni inadeguate, inondazioni e periodi di siccità prolungati, che hanno seriamente compromesso i raccolti e le prospettive di produzione alimentare», ha dichiarato Lazarus Chakwera, presidente del Malawi, in un discorso alla nazione. «La nostra valutazione

iniziale indica che quasi due milioni di famiglie contadine sono state colpite e che 749.113 ettari di mais – il 44,3 per cento dell'area coltivata del Paese – sono stati danneggiati», ha aggiunto. Inoltre ha stimato che saranno necessarie circa 600.000 tonnellate di mais e ha sottolineato l'urgente necessità di aiuto da parte della comunità internazionale.

Il Malawi è stato ripetutamente colpito da condizioni meteorologiche estreme negli ultimi anni, ed è fondamentale sottolineare come alcuni dei paesi più poveri e vulnerabili del mondo, nonostante contribuiscono in misura minima alle emissioni globali, avvertono gli effetti peggiori del cambiamento climatico

Il Giappone propone un summit alla Corea del Nord

TOKYO, 25. Un vertice con il leader nordcoreano Kim Jong-un è stato proposto dal primo ministro giapponese, Fumio Kishida. Ma la risposta di Pyongyang è stata negativa: come affermato da Kim Yo-jong, sorella del leader, un summit è attualmente «improbabile senza un cambiamento politico» da parte di Tokyo «per migliorare sinceramente le relazioni bilaterali e per diventare un buon vicino». Diversamente, la proposta di Kishida rischierebbe di risultare «poco meno di un tentativo di popolarità».

Sullo sfondo del botta e risposta tra i due Paesi, c'è la questione dei rapimenti: Tokyo afferma che almeno 17 dei suoi cittadini sono stati rapiti da agenti nordcoreani ne-

gli anni '70 e '80 per studiare le abitudini occidentali e del mondo esterno. Nel 2002, cinque di loro sono stati rimpatriati dopo un vertice bilaterale, ma gli altri dodici risultano tuttora dispersi.

Nel 2002, infatti, l'allora premier nipponico Junichiro Koizumi effettuò una storica visita a Pyongyang, incontrando Kim Jong-il, padre dell'attuale leader nordcoreano, e delineando un percorso per normalizzare le relazioni con il quale il Giappone avrebbe offerto assistenza economica al Paese. Successivamente, la diplomazia è tornata in fase di stallo, poiché, secondo Tokyo, la Corea del Nord non ha fatto sufficiente chiarezza sulle vittime dei rapimenti.

DAL MONDO

Due attentati dei ribelli Adf nell'est congolese

Almeno undici persone sono state uccise ieri in un doppio attacco attribuito ai ribelli dell'Adf (Forze democratiche alleate), un gruppo armato di origine ugandese affiliato al sedicente stato islamico (Is). L'attentato è avvenuto vicino alla città di Beni, nell'est della Repubblica Democratica del Congo. Lo hanno reso noto alcune fonti amministrative locali.

Assassinato il sindaco più giovane dell'Ecuador

È stata assassinata ieri, a colpi d'arma da fuoco, Brigitte García, sindaco della città costiera di San Vicente, in Ecuador. Esponente del movimento Rivoluzione Cittadina dell'ex presidente Rafael Correa, García aveva 27 anni ed era il sindaco più giovane del Paese. Insieme a lei, è stato ucciso anche Jairo Looor, direttore comunale della Comunicazione.

Migranti: un morto e 3 dispersi in due diversi naufragi

Sono almeno 3 i migranti dispersi in acque internazionali a causa del rovesciamento del barchino sul quale era partiti dalla Libia. Altri 139 naufraghi sono stati soccorsi da una petroliera e trasportati a Lampedusa. Proprio al largo dell'isola siciliana, ieri si è verificato un altro naufragio, che ha provocato la morte di un giovane di 15 anni originario della Guinea. Altri 50 migranti, che erano partiti dalla città tunisina di Sfax, sono stati invece tratti in salvo.

L'episcopato locale critica l'abolizione della moratoria delle esecuzioni capitali nella Repubblica Democratica del Congo

Un passo indietro che alimenta la cultura di morte

di COSIMO GRAZIANI

«La pena di morte e la sua logica punitiva sono incompatibili con il Vangelo»: le autorità al potere nella Repubblica Democratica del Congo dovrebbero «combattere contro le varie facce della cultura della morte nella nostra società». Così, tramite una nota diffusa il 22 marzo, la Conferenza episcopale congolese ha criticato la decisione del governo di Kinshasa di sospendere la moratoria sulla pena di morte in vigore dal 2003. Il cardinale Fridolin Ambongo, arcivescovo di Kinshasa, in un'intervista all'emittente cattolica in lingua francese Kto ha detto di ritenere «anormale che un governo che si dichiara responsabile possa prendere una decisione del genere». «Questo è un passo indietro», ha dichiarato Ambongo, accusando le autorità al potere di non fare gli interessi del popolo congolese.

La decisione per il ripristino della pena di morte è stata presa lo scorso febbraio, ma è stata diffusa solo il 13 marzo con una circolare del ministero della Giustizia congolese, nella quale il titolare del dicastero Rose Mutombo spiega che alla sua base c'è la volontà di agire contro i traditori presenti nell'esercito, combattere il terrorismo e il banditismo. Il documento elenca anche i casi in cui diventa applicabile: crimini di guerra, crimini contro l'umanità, ribellione e cospirazione criminale. La decisione sembrerebbe una conseguenza della crisi che il paese africano sta affrontando soprattutto nelle regioni orientali, dove tra i vari gruppi attivi ci sono i ribelli dell'M23, sebbene stando a quanto riferiscono le agenzie di stampa nella circolare non si faccia riferimento a specifici gruppi armati.

La sospensione è stata critica immediatamente anche dai gruppi della

società civile, che ne hanno messo in evidenza le problematiche in relazione alla situazione interna del paese. Citato dalla Reuters, il movimento Lucha, attivo nella regione del Nord Kivu, una delle regioni instabili della Rdc, ha definito la scelta «incostituzionale» e dannosa perché «apre le porte ad esecuzioni sommarie» in un paese in cui il sistema giudiziario ha delle enormi criticità. Tra l'altro anche in questi 20 anni le sentenze di condanna alla pena capitale non sono mancate e, ora che la moratoria non è più attiva, si teme che verranno eseguite.

Tigere Chagutah, direttore regionale per l'Africa meridionale e orientale di Amnesty International, ha definito la decisione «un enorme passo indietro per il paese e un ulteriore segno che l'amministrazione (del presidente) Tshisekedi sta facendo retrocedere nel suo impegno per i diritti

umani». Un altro problema messo in evidenza da diretto regionale è stato quello relativo agli effetti sui gruppi di opposizione politica: «Il tutto è molto più allarmante dato l'attuale giro di vite nei confronti di oppositori, attivisti per i diritti umani e giornalisti».

Il tema della pena di morte in Africa aveva visto nei mesi precedenti alla decisione della Rdc degli sviluppi positivi: in Zimbabwe il governo ha approvato a metà febbraio una proposta di legge per l'abolizione che è stata sottoposta al Parlamento, in Ghana è stata abolita a luglio e dal 2021 e la stessa decisione è stata presa in Guinea Equatoriale, Sierra Leone, Repubblica Centrafricana e Zambia. In totale sono ventinove i paesi africani che l'hanno abolita, mentre i restanti o l'hanno sospesa o continuano a eseguirla: tra questi ci sono Egitto, Libia, Sud Sudan e Somalia.

Per la cura della casa comune - IMPACTA: l'economia per l'uomo

Parla il presidente della Fondazione per la Natalità, Gianluigi De Palo

Per la "Silver Economy" più figli e più solidarietà

di PIERLUIGI SASSI

Nell'Unione Europea la popolazione sta invecchiando rapidamente. Se nel 2001 gli ultrasessantacinquenni rappresentavano il 16% dei cittadini, già nel 2020 questa quota è salita al 21% con un sostanziale raddoppio degli ultraottantenni, passati dal 3,4% a circa il 6%.

Un fenomeno non solo europeo, in realtà, che in tutte le economie avanzate – come Stati Uniti, Giappone, Canada – vede un'aspettativa di vita in costante crescita e un tasso di fertilità in rapida riduzione. Già nel '95 l'Italia è stata teatro della storica inversione demografica – con gli over 65 che hanno superato gli under 15 – alla quale arriveranno già nel 2050 ben 90 nazioni nel mondo.

Indicatori così netti sulla popolazione che invecchia, hanno finito per stimolare una crescente attenzione dei mercati verso il pubblico degli anziani, economicamente più solidi e certamente più bisognosi di prodotti e servizi a loro dedicati. È la così detta *Silver Economy*, un tema di grande interesse socio-economico che richiede però una grande attenzione per essere compreso in tutte le sue controverse sfaccettature. Ne abbiamo parlato con Gianluigi De Palo, organizzatore ogni anno degli Stati Generali della Natalità.

Presidente, tutti affrontano il tema della "Silver Economy" dalla prospettiva del numero crescente di anziani. Il suo angolo di osservazione però è esattamente opposto...

Per parlare correttamente di *Silver Economy* non basta pensare agli anziani, è necessario piuttosto partire dal tema della "natalità" e da quello del "futuro". Perché, se è vero che aumenta il numero degli over65, è altrettanto vero che quello dei bambini continua a precipitare e questo squilibrio minaccia la sostenibilità futura di qualunque modello economico. Intendiamoci, l'allungamento della vita media è un dato da accogliere con gioia ed entusiasmo, perché dimostra appieno il nostro progresso, e noi in Italia ne possiamo andare particolarmente fieri, perché la nostra longevità supera di 5 anni anche quella degli Stati Uniti, grazie alla nostra sanità avanzata ed accessibile. Ma se andiamo incontro ad un 2050 nel quale avremo 1 giovane ogni 3 anziani, la sostenibilità economica del nostro sistema sarà gravemente compromessa.

Sta pensando alla sostenibilità del sistema pensionistico?

Certamente le pensioni sono un tema da considerare seriamente. Ma a mio avviso i rischi maggiori riguardano il Sistema sanitario. Ad oggi l'imponente spesa pubblica per la salute viene pagata dalle tasse dei lavoratori, ma se questi sono destinati a diminuire proporzionalmente alle nascite, mi domando dove andremo a prendere i soldi. E d'altra parte, l'aumento della popolazione anziana si correla ad un maggior bisogno di sanità, come avviene per tutte le categorie fragili. Già oggi il Sistema sanitario nazionale sta mostrando i suoi limiti con liste d'attesa incompatibili

li con le patologie trattate. Pensiamo a cosa accadrebbe con una drammatica riduzione delle risorse, come quella alla quale stiamo andando incontro per la crisi demografica. Per le stesse ragioni andrà in crisi anche il welfare cittadino che, avendo meno risorse per assistere i più fragili, finirà per penalizzare un po' tutti, compresi gli anziani. Come dico sempre: la natalità è la nuova grande questione sociale.

Siamo in tempo per correre ai ripari?

Un primo forte impatto lo avremo già entro i prossimi 10 anni. Quando ci renderemo conto di quello che sta accadendo chi ci rimetterà non saranno certo i ricchi ma piuttosto le categorie deboli. Perché chi non ha potuto tutelarsi con una previdenza complementare, o con una assicurazione sanitaria privata, sarà privato di molti servizi essenziali. Le pensioni sono un caso emblematico: quando a sostenere la pensione di 3 anziani saranno le tasse di 1 solo lavoratore, è del tutto evidente che quest'ultimo dovrà lavorare fino ad oltre i 70 anni di età, e che le pensioni corrisposte agli anziani saranno molto più basse di adesso con un aumento significativo di persone che finiranno sotto la soglia della povertà. Quindi va bene parlare di *Silver Economy*, ma senza bambini questa rischia di essere davvero molto povera.

Cosa dobbiamo fare?

Se posso permettermi, la soluzione è già scritta a chiare lettere nella Dottrina sociale della Chiesa, quando parla di



solidarietà intergenerazionale. Una solidarietà che sembriamo aver dimenticato, ma che è forse la più importante del nostro tempo. Dobbiamo tornare a riconoscere tutti debitori e creditori nel rapporto tra le generazioni. Se oggi i miei genitori hanno un tenore di vita di un certo tipo, lo devono a me che sto pagando un pezzo della loro pensione. Io a mia volta sono debitore nei loro confronti perché mi hanno dato un contesto paese nel quale ho potuto crescere, formarmi e curarmi. È questo scambio a rendere possibile la *Silver Economy*, da una parte, e le politiche per la natalità e lo sviluppo delle nuove generazioni dall'altra. Se ognuno pensa solo a sé niente di tutto questo potrà più esistere, e una *Silver Economy* costruita su queste fondamenta rischia di trasformare la trappola demografica anche in una trappola democratica.

In che senso?

È semplice: se i Governi cominciano ad occuparsi in modo sbilanciato degli anziani, perché questi rappresenta-

no una fascia sempre più numerosa di elettori, si innescerà una spirale negativa che penalizzerà i giovani costretti a vivere in una società dove i loro diritti vengono marginalizzati. Già oggi viviamo una situazione di questo genere, dove il 60% della spesa pubblica viene investita per le pensioni, mentre solo il 5-6% va per le politiche familiari. Siamo già nel pieno di un modello oggettivamente iniquo e insostenibile.

Ma quali politiche sono possibili per invertire la rotta?

In Italia le donne vorrebbero 2,4 figli ma ne riescono a fare solamente 1,2 per l'assenza di una sana politica familiare. Intanto non si affronta una questione economica decisiva per la quale la nascita di un figlio rappresenta la seconda causa di povertà (la prima è la perdita del lavoro). Questo spiega chiaramente il perché della nostra natalità: non è vero che non volgiamo figli perché siamo ricchi ed opulenti, piuttosto è vero che li vorremmo ma non possiamo permetterceli. Di fronte a

questo dato abbiamo bisogno di una politica fiscale che tenga fortemente conto del numero dei figli messi al mondo. È normale secondo voi che le tasse da pagare dipendano esclusivamente dal reddito e non tengano minimamente conto della composizione familiare? Una persona sola che guadagna 50mila euro è una persona benestante che può soddisfare ogni suo bisogno primario e permettersi dei lussi. La stessa persona con 5 figli, pur avendo fatto un servizio impagabile alla sostenibilità del Paese, si trova ai limiti della sussistenza economica ed è costretto a grandi sacrifici. È allora di assoluta importanza adottare il "quoziente famigliare" nel sistema fiscale delle persone fisiche. Senza questa radicale rivoluzione economica, assegni familiari, asili nido e congedi parentali sono solo fumo negli occhi, o sterili battaglie ideologiche, che non hanno nessuna efficacia contro una crisi demografica senza precedenti, le cui conseguenze saranno molto presto sotto gli occhi di tutti.

A colloquio con la Garante per i diritti degli Anziani di Roma, Laila Perciballi

Migliore assistenza nelle Rsa e più coinvolgimento nella vita attiva

di GIULIANO GIULIANINI

Un anno fa fu emanata la legge 33/2023 contenente deleghe al Governo per politiche in favore degli anziani. Obiettivi: promuovere l'invecchiamento attivo, l'inclusione sociale, la prevenzione della fragilità; avviare politiche e servizi di cura, assistenza sociale e sanitaria per gli anziani non autosufficienti. A Roma risiedono circa 650 mila ultra 65enni: il 23,6% dei cittadini. La Capitale secondo l'Istat vedrà aumentare la popolazione anziana più delle altre città: +17% entro il 2031. Nel giugno

scorso il Comune di Roma si è dotato per la prima volta di un Garante dei Diritti delle persone Anziane, nominando Laila Perciballi, avvocato con una lunga esperienza nella tutela delle professioni sanitarie e dei consumatori. L'abbiamo interpellata sulle finalità di questa nuova figura istituzionale.

Quali sono i diritti meno garantiti agli anziani?

Il diritto alle relazioni sociali è il meno attuato. Isolamento e solitudine sono le piaghe più profonde del tessuto urbano. L'isolamento sociale coinvolge ugualmente uomini e donne ma è più frequente tra chi ha un basso livello di istruzione e difficoltà economiche, e si associa anche a maggiore disabilità e ospedalizzazione. Sono necessarie iniziative inclusive. I nostri nonni devono essere aiutati a vivere nelle loro case, nel proprio tessuto familiare e sociale. Inoltre ritengo importante che gli anziani siano trattati con gentilezza, che sia data loro la speranza, si tenga conto dei loro progetti di vita, gli sia consentito di sognare e svolgere le attività che amano: una gita al mare, una visita al museo, una passeggiata al parco, un giro di danza.

La sicurezza è uno dei problemi più percepiti dagli anziani.

Il programma "Io sto attento" ci porta nelle parrocchie e nei circoli anziani per mettere in guardia contro truffe telefoniche, via email, bancarie tramite sms e QR code; e quelle "porta a porta" purtroppo frequenti e temute. Le truffe nel mercato luce e gas sono tantissime, specialmente in questo momento di passaggio al mercato libero; quindi bisogna insegnare a non cadere nella trappola del "sì" al telefono. Bisogna tornare alle relazioni anche tra i condomini e caldeggiare il ruolo del vicinato. "Adotta il tuo vicino" è il messaggio di solidarietà che mi piace lanciare ogni volta che ne ho possibilità. Non lasciare soli i nostri anziani vuol dire aiutarli a combattere la solitudine, le possibili truffe e regalare un sorriso.

Ha detto che la sfida è "trasformare la fragilità in opportunità, in ricchezza". Come?

Non ci sono solo anziani fragili, anzi. Data la forte incidenza demografica si guarda alle loro capacità di condizionare l'economia e incidere positivamente sul Pil, grazie a disponibilità economico-patrimoniali spesso maggiori e più stabili di quelle dei più giovani. La prospettiva, in termini di investimenti pubblici e privati, è una riorganizzazione della società in funzione dei bisogni della terza età, visti come fattori produttivi:

salute, cultura, turismo e tempo libero, desiderio d'investire i risparmi a favore di terzi (polizze vita, trust o fondi fiduciari). Inoltre queste persone hanno esperienza: mettere in relazione artigiani e professionisti con le nuove generazioni è importante per il "passaggio dei mestieri". Gli anziani in salute si reinventano, viaggiano, si dedicano al terzo settore, al volontariato, ai nipoti. Tra gli altri c'è il progetto di portare i nonni nelle scuole materne e nelle parrocchie per insegnare ai ragazzi giochi "dimenticati" nell'era digitale: le carte, la dama, la corda, l'elastico, la campana.

Un tema cruciale è l'assistenza sanitaria e sociale che lei ha definito "da ripensare".

Il Servizio sanitario nazionale dev'essere incentrato su universalismo, uguaglianza e solidarietà; valori scritti nella legge, ma che devono essere garantiti nel concreto. Data la diminuzione di personale sanitario si è pensato di chiedere a ciascun professionista sanitario un'ora di tempo per percepire i bisogni degli anziani entrando nelle case. Se tutti i medici, infermieri, fisioterapisti, assistenti sociali, assistenti sanitari, podologi, logopedisti, terapisti – insomma le 30 professioni della salute – donassero anche solo un'ora all'anno avremmo un capitale di migliaia



Intervista al direttore centrale delle Comunicazione dell'Inps, Diego De Felice

Le nuove sfide: regolarità delle retribuzioni e servizi digitali

di GABRIELE RENZI

Diciassette milioni e 700 mila pensioni erogate – dati aggiornati al 1° gennaio 2023 – di cui il 77,2% di natura previdenziale e il restante 22,8% di natura assistenziale per un importo complessivo di 231 miliardi di euro. Quella dell'Inps è una delle macchine amministrative più importanti e complesse del nostro Paese. L'istituto fondato dal primo governo Peloux nel 1898 come "Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai" è il pilastro fondamentale del sistema di welfare italiano ed è oggi alle prese con una società in continua evoluzione e sempre più distante da quella all'interno di cui l'istituto stesso è stato concepito. Tra riforme costantemente al centro di polemiche politiche ed opportunità offerte dalle nuove tecnologie, oggi l'istituto è chiamato ad un salto evolutivo per rinnovare il proprio ruolo di garante del patto intergenerazionale su cui si regge il sistema sociale del Paese, ancor prima che quello previdenziale, come spiega Diego De Felice, direttore centrale della comunicazione Inps.

L'Inps è un sistema circolare che mette in relazione giovani e anziani in un patto tra le generazioni. Qual è oggi il valore di questa alleanza?

Un valore fondamentale per due ordini di ragioni. Dal punto di vista economico-sociale, in una società in continua evoluzione, la collaborazione tra giovani e meno giovani assicura la sostenibilità di un sistema che lavora su tempi molto lunghi. Dal punto di vista etico-morale, c'è una solidarietà intergenerazionale e una logica di sussidiarietà comunitaria che non regge solo il sistema previdenziale, ma garantisce la coesione sociale.

Si stanno alzando età media e aspettativa di vita, mentre il mercato del lavoro è sempre più flessibile e dinamico. In che modo l'istituto si sta adattando a queste mutate condizioni?

Riguardo la flessibilità del mercato del lavoro l'Inps da una parte va a coprire tutte le forme di lavoro retribuite; dall'altra, su input del legislatore, va a compensare questa flessibilità attraverso strumenti come ad esempio la NASPI, che sostiene il lavoratore in caso di interruzione del rapporto. Più delicato è l'aspetto dell'aumento dell'età media, che è certamente un elemento positivo per il Paese, ma che ha conseguenze importanti in ambito previdenziale. È importante mantenere un equilibrio tra popolazione attiva e popolazione non attiva. Ci sono state diverse riforme pensionistiche: siamo passati al contributivo, c'è stato l'aumento dell'età pensionabile e c'è un dibattito sempre aperto, ma resta il fatto che siamo alle prese con un preoccupante declino demografico. Dall'assegno unico alla decontribuzione per le mamme, l'Inps e il legislatore stanno mettendo in campo una serie di iniziative per contrastare questo inverno demografico che nel lungo periodo rappresenta un grande problema per l'ente. Occorre ingrandire la piramide previdenziale, da un lato con misure di contrasto della denatalità, dall'altro investendo sull'occupazione giovanile e femminile su cui siamo indietro rispetto ad altri paesi europei.

Esiste in Italia un'adeguata cultura previdenziale?

Purtroppo ce ne è ancora poca. Eravamo abituati ad una certa continuità tra pensione e ultimo stipendio percepito, ma oggi non è più così. Comprendere il sistema previdenziale è molto importante soprattutto per le nuove generazioni perché per costruirsi una vecchiaia serena occorre pensarci fin

da giovani. Bisogna sapere che un buon lavoro è dato non solo dalla retribuzione, ma anche dalla regolarità della contribuzione. Stiamo sviluppando diverse iniziative in questo senso: la scorsa settimana abbiamo partecipato alla *Global Money Week* con delle attività per le scuole di Roma, per spiegare ai giovani logiche che ancora conoscono poco. Su questo l'istituto deve investire ancora di più, anche sviluppando modalità multimediali e interattive.

Innovazione tecnologica e transizione digitale stanno cambiando il volto di aziende, istituzioni e pubbliche amministrazioni. Cosa sta facendo l'Inps?

Dal punto di vista informatico siamo la più grande stazione d'appalto d'Italia e questo fa dell'istituto un hub tecnologico in grado di definire standard cui altri sistemi devono adeguarsi. Un esempio può essere lo Spid, sviluppato su pressione di Inps e oggi divenuto strumento di uso comune. Siamo stati spesso volano del paese in una logica di semplificazione dei servizi, utilizzando i sistemi digitali con un approccio proattivo e anticipando alcune esigenze degli utenti. Stiamo ad esempio cominciando ad utilizzare l'intelligenza artificiale in alcuni servizi di consulenza. Il nostro portale ha 3 milioni di contatti quotidiani. Sarebbe impossibile gestire questi numeri e smaltire milioni di domande in tempi rapidi senza automatizzare alcuni servizi, lasciando invece al personale un ruolo più consulenziale, per casi particolari che il portale non riesce a gestire.

Un aiuto è arrivato dal PNRR che ha destinato 180 milioni per progetti di innovazione tecnologica, formazione del personale e servizi innovativi...

Il Dipartimento per la Trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha cer-



tificato che per il 2023 tutti gli obiettivi che Inps aveva individuato sono stati raggiunti. I fondi sono stati utilizzati soprattutto per due tipologie di spesa. La prima, è la formazione al digitale del personale interno che ovviamente ha avuto un'accelerazione durante la pandemia quando, nonostante le sedi chiuse, l'Inps ha aumentato la propria produttività e i propri servizi. L'altro filone di spesa è andato alla digitalizzazione dei servizi, che abbiamo reso più automatizzati inserendo anche degli elementi di proattività. Ad esempio come direzione della comunicazione abbiamo realizzato video guide e tutorial personalizzati per rendere i servizi più accessibili agli utenti.

Quali sono le sfide che l'Istituto è chiamato ad affrontare?

L'Inps serve un'enorme fascia di utenti, sia dal punto di vista pensionistico che previdenziale. Questo ci permette di disporre di una mole di informazioni notevole, facendo

di noi non solo un erogatore di servizi, ma anche un hub informatico e un gestore di dati al servizio della comunità nazionale, che può usare questa conoscenza per migliorare i servizi di tutto il settore pubblico. Questo elemento è fondamentale nella definizione della nostra funzione all'interno del sistema Paese. Dopo i Carabinieri, Inps è probabilmente l'amministrazione pubblica più diffusa sul territorio nazionale e anche questo è un modo per trasmettere un messaggio di coesione sociale e di presenza dello Stato. Anche per questo, per essere più vicini ai cittadini, abbiamo sviluppato la comunicazione in una logica di ascolto tramite indagini di *customer satisfaction* e di *sentiment analysis*, per comprendere meglio le loro esigenze e la percezione rispetto ai nostri servizi. I risultati che osserviamo in termini di *customer satisfaction* sono buoni – 3,8 su una scala da 1 a 5 – ma lavoriamo ulteriormente per capire dove possiamo migliorare.

di ore da utilizzare per creare "una relazione di cura" con gli anziani soli.

Che si può dire delle strutture d'accoglienza residenziali e semi-residenziali?

Chiaramente le persone anziane preferiscono stare a casa, ma non sempre è possibile poiché spesso sono davvero sole o troppo malate, senza una rete familiare ad assisterle. Le strutture possono essere un punto d'accoglienza, vicinanza e rinascita, se rispettose dei diritti degli assistiti, anche attraverso Percorsi diagnostico terapeutico assistenziali. Come chiedono molte associazioni di RSA (Residenza Sanitaria Assistenziale, ndr.) è "urgente sviluppare e completare il quadro normativo nazionale sulla non autosufficienza, con particolare attenzione al mondo RSA, per favorire l'approccio gerontologico e geriatrico, e garantire standard di assistenza omogenei per il benessere delle persone anziane e dei loro caregiver". Nel mio programma è previsto un calendario di visite (già partite) alle RSA e non solo. Compito del Garante è anche vigilare sulla qualità dell'assistenza prestata nelle strutture residenziali e in altri ambienti extra familiari, per segnalare ai servizi sociali le situazioni che richiedono interventi immediati.

Roma invecchia come tutte le città italiane, ma è anche un polo di immigrazione "giovane", economica, culturale e universitaria. C'è possibilità di diminuire le distanze generazionali?

"Ri-Generazione" è un programma di inizia-

tive in questa direzione. È stato creato un protocollo d'intesa tra l'Assessorato alle Politiche sociali e l'Università di Tor Vergata per mettere in contatto anziani soli, che dispongono di stanze libere, e universitari che hanno bisogno di alloggi a prezzi calmierati. Non "affitti" veri e propri, ma una partecipazione alle spese e alle faccende di casa: una presenza quotidiana che contrasta la solitudine e la fragilità, e mette gli anziani al passo con quelle competenze tecnologiche per le quali i giovani sono definiti "nativi digitali". Inoltre si pensa a "case-famiglia" in cui le persone mature possano offrire un bagaglio di esperienza, cultura, educazione ed affetto a bambini, ragazzi o anche madri sole, con situazioni difficili alle spalle.

Quali sono i prossimi eventi patrocinati dal Garante degli Anziani di Roma?

Il 21 aprile le nostre comunità parteciperanno alla "Marcia per la Terra e la salute globale", che si terrà dalle 11 alla Terrazza del Pincio. Abbiamo coinvolto donne e uomini del Ssn che auspichiamo partecipino in camice, per esaltare il loro ruolo di risorsa più preziosa nel garantire il diritto alla salute. Un'iniziativa che ambisce a diventare appuntamento annuale nell'ambito del "Villaggio per la Terra". Infatti, dal 18 al 21 aprile, il Garante sarà presente alla manifestazione di Villa Borghese: quattro giorni di attività sportive, motorie e culturali; incontri, dibattiti, prevenzione, sessioni di ginnastica, giochi all'aria aperta e condivisione dei progetti a tutela della terza età.

BREVI DAL PIANETA

• Mediterraneo a rischio per le emissioni di anidride carbonica e di metano

L'area del Mediterraneo è sempre più a rischio a causa del continuo aumento delle emissioni di anidride carbonica (CO₂) e di metano (CH₄). È quanto emerge dal report dell'Osservatorio Climatico Enea "Madonie - Piano Battaglia" che dal 2005 effettua misure settimanali della concentrazione dei due gas e di altri parametri climatici. I dati, che dimostrano la minaccia per il Mediterraneo, sono sovrapponibili a quelli rilevati dall'Osservatorio Enea di Lampedusa e, su scala globale, da differenti istituzioni internazionali e sono stati presentati alla vigilia della Giornata Meteorologica Mondiale che ricorreva sabato scorso, quest'anno dedicata al tema "In prima linea nell'azione per il clima". «La concentrazione atmosferica di CO₂ a Madonie-Piano Battaglia è aumentata dal 2005 con un tasso di crescita di 2.16 ppm/anno a causa delle emissioni antropiche», evidenzia Francesco Monteleone del Laboratorio Enea di Osservazioni e misure per l'ambiente e il clima. «Inoltre – aggiunge – si osserva una forte crescita anche per la concentrazione atmosferica di metano e lo stesso trend si sta registrando, con una crescita accelerata negli ultimi 15 anni, anche su scala globale».

• Rifiuti: ok al nuovo piano in Sicilia con due termovalorizzatori

Integrare e adeguare la rete impiantistica esistente, consentire il recupero energetico, la riduzione dei movimenti dei rifiuti e una maggiore protezione dell'ambiente, anche attraverso la realizzazione di due termovalorizzatori per la chiusura del ciclo. Sono questi i principali contenuti del nuovo Piano regionale di gestione dei rifiuti all'esame della Regione Sicilia. I termovalorizzatori – ad esclusiva iniziativa e realizzazione pubblica – sono la grande novità del Piano e saranno costruiti in aree idonee delle due maggiori città metropolitane, Palermo e Catania. Una scelta che tiene conto di fattori geografici, per essere al servizio delle due macro-aree della Sicilia occidentale e orientale con la relativa viabilità, e per la presenza di impianti esistenti o di prossima realizzazione. Gli impianti assorbiranno il 30 per cento dell'energia prodotta per il loro funzionamento, mentre il restante 70% verrà immesso sul mercato producendo un ulteriore ricavo che concorrerà alla riduzione della tariffa di ingresso.

Da «Via crucis di un ragazzo gay» di Luigi Testa

Sguardo all'invisibilità

Pubbllichiamo la prefazione del vescovo di Cassano all'Jonio, vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, al libro di Luigi Testa «Via Crucis di un ragazzo gay» (Roma, Castelvecchi, 2024, pagine 64, euro 17,50).

di FRANCESCO SAVINO

Il cristianesimo è un incontro col mistero, possibile solo a chi si sporca di terra e di sangue. D'altra parte, nell'ultimo libro della Bibbia è il sangue a rendere bianche le nostre vesti e nel primo è dalla terra che siamo plasmati. Il soffio dello Spirito, il respiro di Dio, da cui le pagine di questo libro sono rese vive e leggere, non porta altrove la nostra umanità, perché Dio ha tanto amato il mondo da dare a noi il suo Figlio. Siamo discepoli di carne e sangue; siamo animati da una brezza leggera, che talvolta diviene vento impetuoso, per dare continuità al grande amore che ci si è fatto incontro.

L'esercizio della *via crucis*, nella religiosità popolare, è un cammino che fa diventare ogni luogo terra santa. Ricollocandoci sulla strada accidentata percorsa dal Figlio nell'ora decisiva della salvezza, unisce al suo dolore tanti nostri dolori. Forse per questo è una preghiera compresa dagli umili, che dall'interno conoscono lo svuotamento — *kenosi* — e gli ostacoli che l'essere giusti comporta in un mondo occupato da strutture di peccato resistenti e pervicaci.

Tenere fisso lo sguardo su Gesù aiuta a comprendere che se tutto crolla non si è necessariamente sbagliato strada. Occorre entrare nel mistero del seme che solo sepolto nella terra muore e porta frutto. Quando questo avviene, Gerusalemme è dove sei tu.

Di questo libro mi colpisce il titolo. Diretto, dirimente. Unisce in sé quanto di più tradizionale le nostre comunità ecclesiali sanno offrire con ciò che troppo a lungo hanno emarginato e crocifisso; una devozione che lega i cattolici alla passione di Cristo e un modo d'essere che si è condannato senza appello all'invisibilità. Ho immaginato di trovare in queste pagine un

ditazione del mistero pasquale come rivelazione dell'amore che ogni essere umano invoca.

Deve molto sorprenderci la capacità di non fare dell'ideologia da parte di chi sente profondamente di appartenere a una Chiesa che pure lo ha fatto molto soffrire. Molte istanze di rinnovamento, in effetti, sono frenate o respinte dall'insinuazione che vengano da agende estranee alla missione evangelizzatrice. Anche guardare negli occhi le persone con un orientamento sessuale diverso da quello maggioritario, vedere in essi lo sguardo di figli di Dio, comprendere il loro desiderio di amare e la bellezza dei legami che sanno costruire è liquidato da alcuni come un debole ripiegamento sullo

dall'Esortazione Apostolica *Amoris laetitia* di Papa Francesco, ha sospinto la Chiesa a uscire più coraggiosamente da se stessa e dalle proprie consuetudini, per abbracciare la realtà: carne e sangue di vite chiamate alla gioia dell'amore. Si tratta di una delle gioie più incarnate dell'esistenza e ognuno ha il proprio meraviglioso e tormentato cammino con cui esporsi all'intimità di altre vite. Abbiamo una comprensione della sessualità in profonda evoluzione, molto più ricca, libera e aperta di quanto fosse dato nelle società tradizionali. Spesso come comunità ecclesiale corriamo il rischio più di temere che accogliere quanto di buono possa emergere dai rapporti tra le persone con la propria e l'altrui

soprattutto voce, nome, visibilità. In quanti pronunciamenti, in quante comunità, in quante case abbiamo fatto sentire sbagliati dei figli amati da Dio? L'invito di Papa Francesco a uscire verso le periferie esistenziali, a fare della Chiesa un ospedale da campo, a lasciarci evangelizzare da chi sta ai margini trova in queste pagine una esemplificazione formidabile.

Nel ringraziare il direttore editoriale di questa collana, il caro don Sergio Massironi, teologo del Dicastero per il Servizio Umano Integrale, voglio sottolineare la forza della «teologia dalle periferie» che con tenacia va promuovendo. Ringrazio Luigi Testa, autore di questa *via crucis*, che ora potrà nutrire la meditazione personale e la nostra preghiera comunitaria: svelandosi col proprio nome e cognome, emerge come un

È incalcolabile il numero di persone che hanno abbandonato la Chiesa perché si sono avvertite più giudicate che ispirate, più condannate che accompagnate

testimone luminoso per la Chiesa del nostro tempo e fa venire allo scoperto l'opera di Dio che supera le lentezze e i pregiudizi umani, troppo umani. Sì, cari lettori: Dio ci supera da ogni parte, è più nuovo di qualsiasi moda o dottrina, ci dona questo nostro tempo come *kairos* in cui aprirci alla sua vita.

Ricordo il mio maestro, il vescovo don Tonino Bello, che diceva: «Al Golgota si va in corteo, come ci andò Gesù. Non da soli. Pregando, lottando, soffrendo con gli altri. Non con arrampicate solitarie, ma solidarizzando con gli altri che, proprio per avanzare insieme, si danno delle norme, dei progetti, delle regole precise, a cui bisogna sottostare da parte di tutti. Se no, si rompe qualcosa. Non il cristallo di una virtù che, al limite, con una confessione si può anche ricomporre. Ma il tessuto di una comunione che, una volta lacerata, richiederà tempi lunghi per pazienti ricuciture».

La Chiesa o è inclusiva o non è! Il processo sinodale in corso ci faccia crescere in questa inclusività nella misura in cui siamo disposti a curare molte lacerazioni. Esse riguardano spesso la sfera più intima dei battezzati, cioè la dimensione affettiva. Nessuno, dunque, si scandalizzi di questa *via crucis*: è la via di Gesù che volendo amare ciascuno radicalmente e definitivamente ha pronunciato la meno compresa delle beatitudini: «Beato colui che non si scandalizza di me».

Ricordo di Maurizio Pollini

Il maestro dell'esattezza

di MARCELLO FILOTEI

Di pianisti del livello di Maurizio Pollini nel mondo ce ne saranno stati una manciata, di musicisti che rivendicano un ruolo sociale ancora meno. Con lui, che il 5 gennaio aveva compiuto 82 anni, il 23 marzo è morto un intellettuale che non ha mai vissuto la musica come qualcosa di distaccato dalla vita, che ha sempre espresso pubblicamente le sue idee e il suo impegno civile e politico, come quando negli anni Settanta suonava nelle scuole o nelle fabbriche, o quando criticava la guerra in Vietnam o i governi in carica. Per questo suonava Mozart, Chopin, Beethoven, ma anche Schönberg, Berio, per non dire di Luigi Nono del quale è stato forse il massimo interprete.

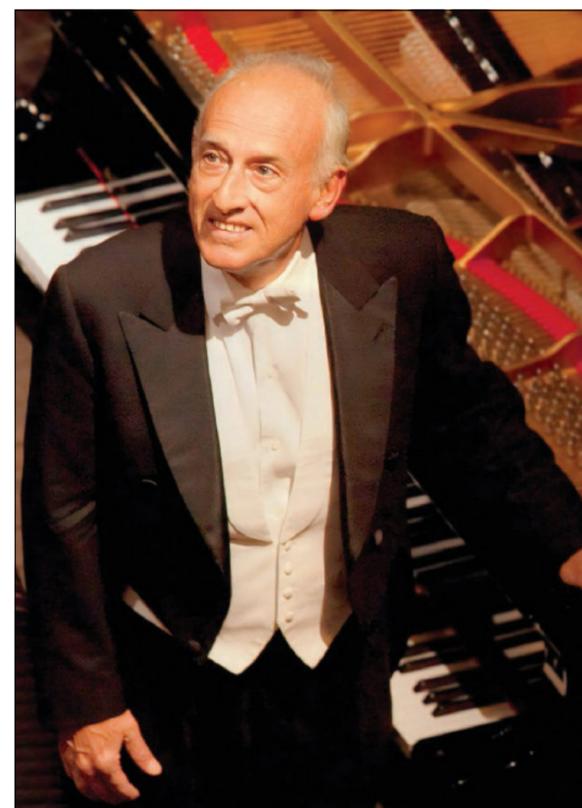
I Progetti Pollini erano programmi senza confini tra classico e contemporaneo, non per «educare» ma per coinvolgere il pubblico nella musica del proprio tempo. E quando qualcuno si lamentava ricordava che

«quando Beethoven scrisse l'Eroica, tanti dissero "speriamo che torni a comporre una musica più gentile"». Lui lo poteva dire perché avrebbe potuto continuare a suonare solo Mozart e sarebbe comunque stato tra i più grandi del mondo. Basti pensare che quando a 18 anni vinse il prestigioso

A tutti i grandi interpreti che celebreranno certamente il grande pianista in questi giorni se potessi farei una sola domanda: tu cosa fai per essere come lui?

Concorso Chopin a Varsavia, Arthur Rubinstein, che era tra i giurati, esclamò: «Questo giovane suona tecnicamente già meglio di tutti noi». Si era appena diplomato al Conservatorio di Milano e già sembrava inarrivabile.

Non si poteva competere con il suo spirito razionale che lo portava ad affrontare un brano distillando ogni particolare e avendo la capacità di far affiorare piano il sentimento, la vena malinconica o appassionata. Tutto questo lo abbiamo perduto con lui.



Quello che invece possiamo fare è imparare a fare la nostra parte con il talento che abbiamo e coerentemente con le nostre idee. E la cosa riguarda soprattutto gli artisti, che a volte si accontentano di radunare folle plaudenti alle quali raccontano sempre e solo le stesse cose. E più sono bravi più la loro responsabilità è maggiore. A tutti i grandi interpreti che celebreranno certamente Pollini in questi giorni se potessi farei una sola domanda: tu cosa fai per essere come lui?



Dettaglio dell'opera «Passione» dei Ferrariofrères realizzata per la nuova chiesa di San Giovanni XXIII nell'ospedale di Bergamo (dal libro edito da Castelvecchi)

spirito del tempo. Noi confessiamo, però, che lo Spirito ci accompagni nel tempo, che la Rivelazione sia da ogni generazione e da ogni creatura sempre da accogliere nuova-

corporeità. Molti sforzi sono stati fatti, anche in ambito teologico, per delineare una fenomenologia dell'amore umano, ma sino a oggi più preoccupati di giustificare la dottrina e la prassi tradizionali che di ascoltare i vissuti di chi vive «l'amore possibile» (A. Fumagalli, *L'amore possibile*, Cittadella, 2020). È incalcolabile il numero di persone che hanno abbandonato la Chiesa perché dal suo insegnamento si sono avvertite più giudicate che ispirate, più condannate che accompagnate. La cura di Gesù per le singole coscienze e il loro faticoso cammino — unito al discernimento del bene da valorizzare — sono tratti che la comunità ecclesiale non può dimenticare!

Questo libro ci porta a gustare la fede di coloro che spesso la Chiesa ha liquidato come pubblici peccatori, cui negare sacramenti, ministeri e

La cura di Gesù per le singole coscienze e il loro faticoso cammino — unito al discernimento del bene da valorizzare — sono tratti che la comunità ecclesiale non può dimenticare

cammino autobiografico, simile alla *via crucis* percorsa da tante e tanti omosessuali credenti che il ministero pastorale mi ha consentito di conoscere e accompagnare. Ho scoperto, invece, come la fede abbia liberato l'autore da una eccessiva concentrazione su di sé, rendendo il suo scritto una commovente me-

mente: solo così cresce e si attualizza la nostra comprensione della larghezza, della lunghezza, dell'altezza e della profondità dell'amore di Cristo.

La *via crucis* di molti nostri contemporanei è legata alle ferite nei loro affetti fondamentali. La riflessione sinodale sulla famiglia, coronata



Pablo Picasso, «La ragazza con la colomba» (1964, particolare)

«Oltre la guerra» di Roberto Mancini e Brunetto Salvarani

Se non c'è la pace scatta l'autodistruzione

di MARCO TIBALDI

Nel contesto attuale, si sente più che mai l'urgenza di attivare una riflessione teologica e filosofica capace di smontare le ragioni della guerra per promuovere una reale cultura della pace, che non si riduca a generici auspici di maniera. Si occupa di questo tema il saggio di Roberto Mancini e Brunetto Salvarani, *Oltre la guerra. Le vie della pace tra teologia e filosofia* (Cantalupa, Effatà editrice, 2023, pagine 158, euro 15).

«Dichiarare impossibile la pace – ecco una delle ipotesi che si sono affermate anche nell'opinione pubblica in questo tempo – è già un gesto che equivale ad abdicare alla nostra umanità» affermano gli autori, ricordando che solo un cambiamento di mentalità può vincere la rassegnazione o gli interessi, che guidano la riflessione sulla inevitabilità della guerra nel contesto geopolitico attuale.

Ben sapendo del ruolo che le religioni ricoprono nella legittimazione della vita degli uomini, Salvarani prende in esame come il tema della pace e della guerra sia stato affrontato nelle Scritture e nella storia della Chiesa. Anche tra i lettori più assidui della Bibbia, è invalso il pregiudizio che la violenza e la guerra siano in un qualche modo giustificate e volute da Dio. Così sembrano dire molti passi delle Scritture se intesi alla lettera. Però, come già ammoniva Paolo, la lettura letterale della Parola «uccide» il senso e anche le persone, mentre solo lo Spirito dà vita (2 Corinzi 3,6), nel senso che occorre un'attenta considerazione delle regole ermeneutiche da applicate alla Bibbia, per non cadere in diabolici fraintendimenti. Da un lato, Salvarani ricorda che la presenza massiccia della violenza nella Scrittura ha in primo luogo una funzione di richiamo perché «la violenza non è mai tanto pericolosa come quando la si nasconde: presentandola nelle sue più svariate espressioni, la Bibbia costringe il lettore a guardarla in faccia, a considerarla nei suoi minimi dettagli e nelle sue modalità più subdole».

Tutto questo non per giustificare e assolvere, ma per fornire delle chiavi di analisi e comprensione del fenomeno, per non giudicarlo inevitabile se non necessario. In secondo luogo, la Bibbia in Gesù ci fornisce la chiave giusta per interpretare anche tutti quei passi in cui Dio sembra essere il mandante di oppressioni, violenze e guerre. Dire che Dio è violento segnala solo come è stato capito nei secoli e lungo il cammino del popolo ebraico. Nella croce del Figlio infatti, colui che

lo conosce pienamente (Giovanni 1,18), «s'infrangono tutte le immagini divine, dato che sulla croce non si ha la proiezione di un'immagine umana del divino, bensì un uomo che è l'immagine stessa di Dio: un uomo sofferente, torturato, accusato ingiustamente, oltre che vittima a sua volta della violenza. Così, la salvezza cristiana non è rimozione della violenza e neppure esenzione della stessa, ma assunzione a attraversamento di essa: però dalla parte delle vittime, non degli aguzzini».

Come la storia passata e attuale dimostra, da una lettura rinnovata della Scrittura deve nascere una teologia della pace, che non sia l'ennesima teologia del genitivo, ma il nome che il vangelo deve assumere oggi, perché se c'è la pace ci può essere tutto il resto inversamente c'è solo l'autodistruzione. Poiché è di umanità che si tratta, come afferma Roberto Mancini. Occorre lottare contro il pregiudizio che ritiene inevitabile la guerra perché parte essenziale della natura umana. Al contrario: «l'umanità non è per natura buona, o cattiva, o neutra. La sua "natura" non è un bagaglio di caratteristiche biologiche rigide e vincolanti, è la relazione con il Bene».

L'analisi di Mancini arriva poi a mettere in luce il vero motore che fa scaturire la violenza e la guerra, ovvero il potere. Contrariamente a quanto molti pensano, il potere non è neutro, non dipende da come lo si usa, perché il potere è un paradigma relazionale che costitutivamente si fonda sulla sopraffazione, per questo «esso non è un semplice mezzo a nostra disposizione, è un circuito avvolgente, una grammatica delle relazioni, una logica vincolante che tende a ridurre noi a mezzi del potere stesso piuttosto che il contrario».

È il potere quindi la radice permanente della guerra e solo cambiando questo modello di relazioni interpersonali si potranno cambiare realmente le cose. Alla logica «necrofila» del potere occorre contrapporre una diversa logica, «biofila», che ha cinque capitali. Il primo è la libertà quando viene coltivata all'insegna del principio di unicità e in fedeltà al dignità umana. Il secondo è la responsabilità intesa come disposizione alla cura per il bene comune. La terza è il servizio inteso come attitudine a porsi a disposizione degli altri per la crescita del bene comune. Il quarto è l'autorità, intesa come capacità di far crescere gli altri, ed infine, la quinta è il governo che si «esercita non sulle persone ma sui problemi della società ed è la vera alternativa politica al principio del potere».

Occorre lottare contro il pregiudizio che ritiene inevitabile la guerra perché ritenuta parte essenziale della natura umana

Quando la descrizione si fa simbolo

di ARIANNA G. MEDORO

Le leggi della prospettiva riferiscono il mondo all'occhio dell'uomo e al suo punto di vista, rendendo possibile, come affermava Goethe, quel fenomeno in base al quale «ogni particolare, confusa accozzaglia di oggetti, possa essere trasformata in un'immagine pura e tranquilla».

La capacità dell'artista nel sapere, come ci ricorda Papa Francesco, «guardare le cose sia in profondità sia in lontananza, come sentinelle che stringono gli occhi per scrutare l'orizzonte e scandagliare la realtà al di là delle apparenze» nel momento nel quale sia mossa dall'ispirazione verso il divino, possiede insita in sé la dote di sottrarsi al potere suggestionante di quella presunta bellezza artificiale e superficiale oggi diffusa e spesso complice dei meccanismi economici che generano disuguaglianze. Quella bellezza non attira, perché è una bellezza che nasce morta. Non c'è vita lì, non attira. È una bellezza finta, cosmetica, un *maquillage* che nasconde invece di rivelare.

Lo sguardo dell'uomo sul mondo che lo circonda, muta pertanto in virtù della propria prospettiva su di esso, unitamente alla propria innata inclinazione a cogliere dapprima il significato oscuro delle cose e solo tramite ragionamenti assai più complessi, ad accorgersi dell'ovvio. In un certo senso la prospettiva rappresenta per l'uomo quel genere di ingegno che il linguaggio è per il pensiero: la medesima molteplicità delle lingue si manifesta, pertanto, nella varietà dei modi di rappresentazione dello spazio. La definizione della prospettiva fa riferimento alla rappresentazione in piano di una figura dello spazio, realizzata in modo da simulare la terza dimensione partendo, di volta in volta, da un punto di vista definito.

Le opzioni stilistiche adottate dalla storia dell'arte occidentale non seguono un percorso a senso unico che procede dall'assenza di rappresentazione dello spazio come sinonimo di arretratezza dei mezzi, alla resa verosimile della tridimensionalità in cui l'uomo è immerso, come espressione di una su-

PERCORSI TRA ARTE E FEDE

periore capacità espressiva. L'uomo sceglie, di fatto, cosa vedere e cosa far vedere nell'atto della ri-flessione della realtà che lo circonda: *spicere/specere* (vedere) derivato dalla radice sanscrita *spas* in vedico *sphas'* (guardiano) per cui vedere, contemplare spiare (ingl. *Spy*). In greco, ritroviamo questa radice in una delle varie forme presenti per descrivere in modo accurato tutte le implicazioni dell'atto del vedere: *skeptomai* utilizzata per descrivere l'azione del vedere intesa come atto di osservazione, esame e considerazione ragionata.



Duccio di Boninsegna, «Maestà del Duomo di Siena» (1308, particolare)

La *ratio* della scelta da parte dell'artista della modalità di rappresentazione dell'uomo nello spazio atmosferico è determinata non dalla conoscenza tecnica bensì dalla propria visione del mondo: in latino *speculum*. Se nel c.d. Secondo Stile pompeiano l'artista mostra l'interesse e la volontà nel rappresentare lo spazio atmosferico in cui l'uomo è immerso, con parametri di estrema verosimiglianza, come, a puro titolo di esempio nel cubicolo di P. Fannio Sinistore a Boscoreale (50-40 a.C.), quella stessa *techné* adottata per rendere lo spazio tramite le ombre e acquisita dai greci (*skiagrafia*), sembra venire completamente dimenticata secoli dopo nel momento in cui intorno a Noè raffigurato nella Catacomba dei Giordani sulla via Salaria fra III e V

secolo scompare ogni riferimento ambientale, lasciando il profeta "solo" in una scatola, con la colomba come unico predicato. E ancora: dai fondi dorati delle figure in processione presenti nei mosaici ravennati sino agli esemplari di Maestà gotica di Duccio da Buoninsenga cosa è ciò che l'artista ha scelto veramente di rappresentare?

Fiumi di inchiostro sono stati spesi sui temi della rivoluzione giottesca, sulla capacità dell'artista di fare entrare il mondo nelle proprie rappresentazioni. Tuttavia, il percorso seguito dall'umanità nel selezionare una determinata porzione del reale da mostrare deve, a mio parere, essere individuato non in una chiusura al mondo, quanto piuttosto in una apertura a Dio, come ci ricordano le parole di Leonardo da Vinci «quando camminerete sulla terra dopo aver volato, guarderete il cielo perché là siete stati e là vorrete tornare».

L'avvento della Buona Novella, la necessità per l'arte e per l'artigianato di voler parlare all'interlocutore in quanto credente, sposta lo sguardo (*spicere*) in avanti *Pro* – sull'uomo in quanto creazione di Dio. Nell'apparente semplificazione alla quale è sottoposto Noè, immerso come è nella sua piccola cassetta, la pittura smette di essere mera descrizione per farsi simbolo. Ciò risuona in un certo senso nel discorso del Pontefice agli artisti, quando ricorda le parole di Simone Weil: «la bellezza seduce la carne per ottenere il permesso di passare fino all'anima. L'arte tocca i sensi per animare lo spirito e fa questo attraverso la bellezza, che è il riflesso delle cose quando sono buone, giuste, vere. È il segno che qualcosa ha pienezza: è infatti allora che ci viene spontaneo dire: Che bello! La bellezza ci fa sentire che la vita è orientata alla pienezza. Nella vera bellezza si comincia così a provare la nostalgia di Dio».

L'arte è quindi tramite, mezzo, non fine: l'immoto silenzio degli sfondi dorati o l'apparente ingenuità fornita di singoli dettagli semplicemente ramminghi (la sola colomba per Noè), sono essi stessi la cifra della sapienza dell'artista che riesce, in ogni sua scelta, a suscitare il desiderio del divino, sola e reale prospettiva per l'uomo.

Seconda edizione di «Sulla qualità» di Robert Pirsig

La stufa rovente tra intuizione e pensiero

di SERGIO VALZANIA

Uscì nel 1974 *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* di Robert Pirsig e fu tradotto in italiano nel 1981. Si trattò di una delle ultime opere letterarie collegate direttamente al movimento hippy, la cui spinta ideale e innovativa, al momento della sua pubblicazione, si era già spenta quasi del tutto. Il libro, che spiega come la semplice manutenzione di un mezzo meccanico possa essere occasione di meditazione e di miglioramento etico, era stato un successo negli Stati Uniti e lo fu, anche se in misura minore, in Italia.

In seguito Pirsig scrisse solo un secondo romanzo, *Lila, indagine sulla morale*, che ebbe una visibilità molto inferiore a quella dell'opera prima; poi si limitò a pubblicare articoli e a tenere conferenze. Scomparve quasi novantenne nel 2017. È arrivata da poco nelle librerie la seconda edizione, la prima è di due anni orsono, di una raccolta di suoi scritti curata dalla seconda moglie, Wendy Pirsig, intitolata *Sulla qualità*, (Milano, Adelphi, 2024, pagine 164, euro 14, traduzione di Svevo D'Onofrio).



Della qualità Pirsig fece il punto di riferimento per l'attività umana, riconoscendo nello stesso tempo l'estrema difficoltà presente nel tentativo di darne una definizione. Per spiegare il suo carattere sfuggente, pur in presenza di una esistenza indiscutibile, l'autore fa un parallelo con la natura del tempo, presentata da Agostino nel celebre «so cos'è, ma se mi chiedono di spiegarlo non ne sono capace». Nello sforzo di esplicitare la propria concezione della qualità, Pirsig individua una teoria del valore collegata con sensibilità orientali, buddiste in particolare, e dominata dal concetto di *dharmā*, traducibile come retto ordine. In ogni caso la qualità, che ogni tanto viene scritta con la maiuscola, si presenta come qualcosa che precede la razionalità, si fonda sull'intuizione, si manifesta in quell'attimo che precede la comprensione intellettuale di un qualsiasi fenomeno e determina l'atteggiamento di un soggetto nei suoi confronti. Secondo la visione orientale è la coincidenza tra soggetto e oggetto di qualsiasi osservazione che produce la comprensione del secondo, prima che il distacco forzato e l'individuazione del soggetto sia in gra-

do di creare una razionalizzazione dell'oggetto come realtà a sé stante.

L'esempio preferito da Pirsig per illustrare questa visione è «sedersi su di una stufa rovente» situazione che «senza alcun ricorso alla discussione intellettuale» si definisce senz'altro «di basso livello qualitativo». Perciò essa viene sfuggita, per comprensione fisica, non per calcolo logico. Da questo discende un dato filosoficamente rilevante, e cioè che l'estetica precede l'etica e la determina, non il contrario, come spesso si sostiene. La qualità è un dato reale di evidenza prelogica: nel corso dell'attività di insegnante di scrittura creativa Pirsig insisteva affinché i suoi allievi imparassero a riconoscerla e a farla propria, senza inseguire la concezione che ne poteva avere il docente, pena il fallimento dell'attività espressiva.

Il testo è accompagnato dalle fotografie degli attrezzi di Pirsig scattate all'epoca da David Lindberg, a sottolineare l'importanza attribuita dallo scrittore statunitense alla manualità e all'attenzione al particolare in un'opera che rimane uno dei tentativi meglio riusciti di coniugare attività artigianale e riflessione sul mondo, in una sorta di *ora et labora* laico, che fu forse la parte migliore e più vitale del movimento hippy.

Nel registro dell'indulgenza

«Le bolle di Celestino V» a cura di Ugo Paoli e Paola Poli

di FELICE ACCROCCA

Nonostante già Paul Maria Baumgarten, ormai quasi centotrent'anni fa, sostenesse con solidi argomenti la tesi dell'esistenza di un *Registro* di cancelleria contenente le lettere di Celestino V, il Papa eletto nel 1294 e rimasto in carica per soli centosessanta giorni prima di rinunciare al pontificato, non sono mancati, anche in anni a noi prossimi, studiosi che hanno manifestato dubbi in proposito. La recente, preziosa pubblicazione de *Le bolle di Celestino V*, volume curato con competenza e passione da Ugo

aveva beneficiato l'Ordine monastico fondato da Pietro del Morrone. Un notevole corpo di lettere ha infine come destinatario il re di Francia, Filippo IV il Bello. Né va trascurata l'importanza rivestita dai preziosi documenti sul *negotium* relativo al Regno di Sicilia conservati dal *Registro Vaticano 46A*, nel quale si trovano trascritte sedici lettere Celestino V (fogli 1r-8r), quattordici di Niccolò IV, novantasette di Bonifacio VIII.

Intento primario di Celestino V fu quello di promuovere, in ogni direzione, le vie della pace e la cessazione delle contese, tenuto conto del fatto che fu sua preoccupazione – testimoniata

nome di *Vita C*): non potendo infatti operare per una più equa redistribuzione della ricchezza, Celestino V decise di agire sul piano della salvezza eterna, mettendo anche i poveri in condizione di poter acquisire i beni spirituali.

Si trattò di una decisione che venne poi tenacemente avversata dal suo successore Bonifacio VIII, il quale, appena pochi anni dopo, fu tuttavia spinto a fare egli stesso un'analoga concessione e a indire – nel 1300 – il primo giubileo dell'era cristiana. Anche in altre questioni di natura più prettamente politica, Papa Caetani finì per accogliere soluzioni che erano state già additate dal suo predecessore, verso il quale mostrò comunque un'intransigente severità, al punto da cassarne tutti gli atti di governo. È legittimo, allora, chiedersi il perché di una tale durezza. La ragione fondamentale, credo, sta nella profonda diversità tra i due personaggi e nella diversa concezione che essi avevano delle modalità dell'esercizio del ministero petrino. Basterebbe, in tal senso, rileggere le due lettere di concessione dell'indulgenza plenaria, la *Inter sanctorum solemnitas* di Celestino V e la *Antiquorum habet fida relatio* di Bonifacio VIII, per rendersene conto.

Lo stile adottato in tali circostanze dai due pontefici appare

Celestino V si proponeva, per così dire, di pareggiare i conti, di mettere cioè in condizione anche gli ultimi della società d'usufruire agevolmente del perdono divino

Paoli e Paola Poli, mette ora fine a ogni possibile discussione, potendosi da essa evincere, senz'ombra di dubbio, l'esistenza di tale registro, che nella misura del possibile i due studiosi sono riusciti a ricostruire (Firenze, Sismel Edizioni del Galuzzo, 2023, *Corpus Coelestinianum* 2, presentazione di monsignor Sergio Pagano, XI-441 pagine): nel complesso, centotrentaquattro documenti integralmente editi più due Appendici.

Come si può infatti osservare da una decina di documenti originali che riportano a tergo l'indicazione del numero del capitolo con cui erano stati inequivocabilmente registrati, il *Registro* non solo esisteva, ma sappiamo pure che «conteneva almeno 105 *litterae communes*, perché su uno degli originali è segnato "cap° 105"». Il superstito *corpus* documentario consente pure di appurare che la cancelleria – in quei pochi mesi di pontificato – funzionò regolarmente: vi è infatti attestata l'attività di almeno quattro diversi notai, di un correttore delle lettere apostoliche, di trentuno scrittori. Inoltre, sei lettere di Celestino V conservatesi nel registro camerale di Niccolò IV (ora alla Biblioteca Nazionale di Parigi) permettono di accertare che anche la Camera Apostolica funzionò regolarmente.

I documenti superstiti fanno riferimento – anzitutto – all'annuncio dell'avvenuta elezione: quattro lettere, nelle quali Celestino V enuclea anche quello che riteneva essere suo compito primario, cioè favorire l'unione tra i fedeli affinché potessero conseguire il premio celeste. Una parte consistente è poi costituita da documenti di natura politica, da cui emerge il ruolo di Carlo II d'Angiò: il re di Napoli, infatti, tentò in tutti i modi di esercitare il proprio controllo sul pontefice, con il quale era da tempo in rapporti amichevoli, come peraltro dimostrano i molti modi in cui

in modo inequivocabile dalle fonti agiografiche – alleviare le sofferenze dei poveri e degli umili, che, ieri come oggi, sono i primi a soffrire per le tristi condizioni determinate dalle imprese belliche.

Indubbiamente, nel corso del suo pur breve regno fece ampie



Affresco di Celestino V, Basilica di Santa Maria di Collemaggio (IV-V secolo)

concessioni all'Ordine religioso da lui stesso fondato, sottraendo istituzioni e benefici all'autorità episcopale per trasferirli ai monaci morronesi; attraverso di loro Celestino V avrebbe voluto riformare l'istituto monastico benedettino a partire da Montecassino, operazione che generò non poche resistenze.

Certo, la lettera che più ha dato adito a discussioni è la *Inter sanctorum solemnitas*, con la quale concesse l'indulgenza plenaria a quanti, pentiti e confessati, si fossero recati a L'Aquila, alla chiesa di Santa Maria di Collemaggio, in occasione della festa del martirio di san Giovanni Battista. Una decisione con la quale il Papa si proponeva, per dir così, di pareggiare i conti, di mettere cioè in condizione anche gli ultimi della società d'usufruire agevolmente del perdono divino, secondo quanto attesta il *Tractatus de vita et operibus atque obitu ipsius sancti viri* (impropriamente noto con il

profondamente diverso: le fonti agiografiche su san Pietro del Morrone sottolineano la decisione – imposta dal nuovo papa – di voler entrare a L'Aquila, il giorno della sua incoronazione, a dorso di un asino; credo si debba riflettere su questa decisione di Celestino V, troppo spesso qualificata come gesto di umiltà o come l'assunzione di un preciso atteggiamento escatologico. Tale scelta, infatti, comportava anche una netta critica alla mondanizzazione della Chiesa, significata proprio dai superbi cavalli montati in quella stessa occasione da re e alti prelati. Ce n'era abbastanza, credo, per spiegare le contrarietà poi manifestate dal suo successore. Il volume curato da Paoli e Poli – che ha comportato un lungo lavoro di ricerca – potrà facilitare ora nuove indagini, consentendo anche uno sguardo più oggettivo su uno dei pontificati più discussi e intriganti della storia.



Ne «La città autistica», il manifesto di Alberto Vanolo

La scommessa di una finestra spalancata

di GIULIA GALEOTTI

È come una finestra spalancata sulla città, in una giornata di fine inverno: l'aria dentro si è fatta un po' pesante, ancora fa freddo ma il sole che si avvia a scaldare con i suoi raggi di timida primavera rende possibile l'impresa, un po' ardità ma necessaria. Una bella scommessa.

Ne *La città autistica* (Torino, Einaudi, 2024, pagine 136, euro 12), Alberto Vanolo – docente di geografia politica ed economica all'università di Torino e padre di Teo – propone un manifesto in quattro punti, tratteggiando un altro tipo di città rispetto a quelle che conosciamo. Una città aperta alla differenza, laboratorio giocoso in cui ripensare l'incontro con la neurodiversità, per nulla ghezzante ma, viceversa, capace di offrire tantissimo a chiunque.

Unendo riflessioni di matrice teorica (dalle trappole e le ambivalenze della lingua al concetto di identità) e pratiche quotidiane (dalla meraviglia dei viaggi in tram all'emancipazione al bancone del bar), Vanolo immagina e invita a immaginare un altro tempo, un altro spazio, un'altra idea di comunità.

Mangiare una pizza, prendere la metro, sedersi al tavolino di un caffè o andare a teatro «sono performance che creano prospettive, significati e narrazioni alternative della realtà e della città, al di fuori del discorso convenzionale su autismo, disabilità e tolleranza, e aprono isole urbane felicemente autistiche». Vivere in città e vivere la città trasformandola in modo che chi non sia immediatamente rubricabile come individuo standard non debba andarsene, ritirandosi in isole periferiche, ma possa essere parte integrante «di una realtà aperta a situazioni socialmente ed essenzialmente più complesse». Una trasformazione – quella dei luoghi e quella delle persone – che richiede una direzione duplice, individuale e sociale al contempo.

Unendo riflessioni di matrice teorica e pratiche quotidiane, Vanolo immagina e invita a immaginare un altro tempo, un altro spazio, un'altra idea di comunità. Arricchente per tutti

La trasformazione parte, innanzitutto, dalle definizioni, da quella di "autismo" ad esempio. Sappiamo bene come nella prospettiva abilista, la disabilità sia intesa come anomalia, come difetto, eppure da tempo i Disability Studies e i loro fautori invitano a intendere la disabilità come una delle tante possibili varietà umane, poiché autismo e, più in generale, disabilità non sono una malattia. Ciò non significa ignorare difficoltà o sofferenze, ma dare la giu-

sta collocazione a differenze che sono identità, modi di essere e di entrare in relazione con il mondo e con gli individui circostanti. Siamo nel campo della varietà, della sperimentazione giacché non esistono soluzioni uniche o univoche, ma strategie concrete che necessitano di attenzione e tempo.

«Lo spazio urbano – scrive Vanolo – può essere immaginato come un immenso contenitore di occasioni di apprendimen-

Nella prospettiva abilista, la disabilità è intesa come dolore, come difetto, eppure da tempo coloro che la vivono e i Disability Studies invitano a intenderla come una delle tante possibilità umane

to. Qualsiasi momento di incontro e lavoro comune con altre persone, a prescindere dal loro bagaglio di esperienza e sapere esperto sull'autismo, aggiunge un tassello importante per una persona neuro divergente».

Eppure, oltre le leggi e le dichiarazioni di principio, troppo resta in salita. Come altri, anche Vanolo coglie il punto: «Lo stigma rivolto verso i corpi che non producono è elevatissimo». Un'ottica, questa, pervasiva, strisciante, penetrata nelle falde delle nostre comunità sociali, difficilissima da scardinare, specie in un contesto come quello attuale fatto di povertà crescenti. «Le persone disabili sono state poste ai margini materiali e simbolici della città capitalista proprio perché incentrata sul lavoro retribuito e sui corpi ideali che consentono la riproduzione del capitale. Quindi la città capitalista disabilita le persone che posseggono corpi e menti disallineate rispetto a un certo standard ideale». Una comunità aperta e dinamica dovrebbe adattarsi alle persone e ai loro bisogni, non viceversa forzare costoro a soddisfare requisiti eterodiretti, facendo sì che chi non li soddisfa, venga espulso. Vale per il povero, per il fragile, per l'anziano, per il vulnerabile, per un'idea distorta di cura intesa come carità pelosa di serie B.

La città è, o dovrebbe essere, anche relazione, accoglienza, opportunità, ascolto. Lo abbiamo compreso, nel dolore, durante il confinamento obbligato per il covid-19, ma non siamo riusciti (o semplicemente non abbiamo voluto) farne tesoro. «Occorre restituire una dimensione sociale e comunitaria alla vita urbana, un'idea decisamente in controtendenza rispetto all'individualismo e alla frammentazione che caratterizzano la città contemporanea. (...) Assicurare un futuro a tutto e tutti deve essere un obiettivo collettivo, e non delle singole famiglie o dei singoli individui». Finché non comprenderemo la necessità di questo passaggio, la finestra resterà chiusa. Impoverendoci tutti.

Rappresentazione della crocifissione del Signore sulla porta d'ingresso in legno della basilica di Santa Sabina



Memorie romane del buon ladrone

«Ricordati di me quando verrai nel tuo Regno»

di PAOLO MATTEI

La formella lignea nell'angolo in alto a sinistra della porta d'ingresso della basilica di Santa Sabina all'Aventino, sotto il portico, è piccola, difficile da focalizzare. C'è sempre qualcuno che prova a individuare il contenuto ingrandendone con lo zoom l'immagine catturata dal cellulare. Il riquadro sta là, da più di millecinquecento anni, con gli altri diciassette pannelli decorati giunti fino a noi, e incomincia una fra le prime rappresentazioni della crocifissione del Signore (secondo alcuni studiosi, la prima in assoluto). Vi è raffigurata la coppia di malfattori di cui si dà notizia nei Vangeli,

uno a destra, l'altro a sinistra del «Re dei Giudei».

Nel testo di Luca è presente il botta e risposta fra uno dei due e Gesù: «Ricordati di me quando verrai nel tuo regno [...] Oggi sarai con me in

santo malfattore: «...et Dismae, bono latr[...] dicatum». È opera di un poco noto «capomastro scalpellino», Domenico Mattiangeli, ed è decorato dalla tela di un altrettanto semiconosciuto pittore di Liegi, Philippe-Joseph-Clément Plumier, entrambi attivi a Roma nella metà del XVIII secolo. Nel dipinto, in alto a destra della rappresentazione della Sacra Famiglia e di san Giovannino, è raffigurata una loggia aperta sulla scena del martirio di santo Stefano che si consuma ai piedi di

Nel bassorilievo di Santa Sabina, il buon ladrone potrebbe essere quello che sembra sorridere e rivolgersi all'uomo dal quale ha appena ricevuto la promessa della vita eterna

Paradiso». Nel bassorilievo di Santa Sabina, il condannato pentito potrebbe essere quello alla destra di chi guarda, quello che sembra sorridere e rivolgersi all'uomo dal quale ha appena ricevuto la promessa della vita eterna. I Vangeli apocrifi lo chiamano Disma o Tito, il Martirologio Romano dice «santo ladrone», ma è più comunemente conosciuto come «buon ladrone», e la Chiesa lo commemora nello stesso giorno della festa dell'Annunciazione, il 25 marzo. La primavera è appena iniziata e il Giardino degli Aranci, adiacente alla basilica aventiniana, comincia a fiorire.

A un paio di chilometri di distanza, verso via dei Fori Imperiali, su uno slargo confinante coi resti del Foro di Nerva, la chiesetta intitolata ai santi martiri Quirico e Giulitta, dal profilo settecentesco ma risalente al VI secolo, ospita un piccolo modesto altare, che quasi nessuno conosce, dedicato a san Giuseppe e al

due uomini in croce: il buon ladrone e, alla sua sinistra, Gesù. In un sottoquadro circolare invece è ritratto Tommaso d'Aquino, il grande santo teologo che nell'inno *Adoro Te devote* domanda al Signore ciò che Gli domandò il malvivente salvato all'ultim'ora: «Peto quod petiuit latro poenitens».

Un'altra importante memoria romana del «ladro del Paradiso» è conservata in Santa Croce in Gerusalemme: il legno antico, tarlato e scheggiato, del *patibulum*, ossia il braccio orizzontale della sua croce ospitato nella stessa teca delle reliquie della Passione.

Roma dunque custodisce, fra le sue innumerevoli ricchezze storiche e artistiche, anche questi tre umili manufatti. Essi rammentano al passante, specialmente in questo inizio di primavera, la storia di un povero peccatore che per caso si trovò accanto a Gesù e in un istante di sguardo e di domanda – invocazione «minima e momentanea», «preghiera-scintilla», «giaculatoria», per usare le espressioni di Paolo VI a riguardo – fu gratuitamente abbracciato e salvato. Un gesto facilissimo, un'orazione composta di sole tre parole: «Ricordati di me». Bello ripeterle nello stesso giorno dell'Annunciazione: il giorno in cui, possiamo pertanto dire, si festeggia l'inizio del Paradiso.

A.M.

Gesti che contano

La liturgia del Lunedì santo offre alla riflessione la figura di Maria di Betania

di CHIMAMANDA NGOZI ADICHIE

Nel campus dell'università della Nigeria dove sono cresciuta, noi ragazzi protestanti e cattolici a volte discutevamo, benevolmente, sulle nostre differenze. «Tutto ciò di cui hai bisogno è credere in Cristo. Non c'è bisogno di tradizione e sacramenti e di tutte quelle cose cattoliche», diceva uno di essi. Il che mi appariva poco allestente, troppo disadorno, troppo asciutto: l'idea che tutto ciò di cui uno aveva bisogno era dire «Io credo». Inoltre, cosa significa credere se le azioni non riflettono quel credo? Persino da adolescente sedicente apologeta cattolica qual ero, non riuscivo a perorare adeguatamente l'idea per cui i rituali e i simboli contavano e perché li trovavo commoventi.

Vorrei aver letto quel passaggio delle Scritture (*Giovanni, 12, 1-11*) allora, come sto facendo adesso. La storia della donna, Maria di Betania, che unge Gesù con olio profumato è una bella dimostrazione dell'importanza dei rituali e degli atti simbolici. Certo, i rituali parlano a qualcosa di più grande ma contano di per sé. Ci sono bellezza e valore nella sua decisione di ungere Gesù, anche se non è la decisione più pratica o utilitarista. Gli atti simbolici e i rituali toccano una parte universale di noi e hanno una forza emotiva che permane e può sostenerci. Il suo semplice atto di ungere Gesù di olio profumato è così importante che lui dice che sarà ricordata per questo; ovviamente la sua decisione deriva dalla sua fede ma Gesù non dice che sarà ricordata per la sua fede, dice che sarà ricordata per quel gesto. Questo passaggio illustra anche, come fanno altre storie degli incontri di Gesù con delle donne, la considerazione e il rispetto che

nutre per esse. Gesù conferisce loro dignità, in un panorama culturale avverso. Riconosce la capacità di guardare oltre la superficie delle cose e la consapevolezza di ciò che conta veramente.

Gli uomini pensano in modi prevedibili, dicendo che i soldi sarebbero dovuti andare ai poveri ma lei intuitivamente ha la profonda saggezza di comprendere che, in quel momento nel viaggio di Gesù, il suo atto simbolico di ungerlo con olio profumato è ciò che più conta. È anche molto determinata: entra e rompe il vaso e versa il suo



Icona raffigurante l'unzione di Betania

contenuto sul capo di Gesù, e ciò suggerisce che non si è trattato di un ripensamento ma che è venuta appositamente per fare questo. Gesù la sostiene e la loda pubblicamente. Non è una lode condizionata, è la lode fatta a un essere umano. Gesù non dice che ha fatto bene «per una donna» o «come donna», dice che sarà ricordata e sappiamo che vuol dire che sarà ricordata proprio come lo sarà ogni essere umano che ha fatto qualcosa di bello. La Chiesa può trarre beneficio dalla saggezza delle donne.



UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

Formazione dei giovani e obiettivi di sviluppo sostenibile

di SIMONA SANDRINI*

Grande è l'impegno oggi di educatori, formatori, pedagogisti e insegnanti per alfabetizzare le giovani generazioni sui molteplici temi dell'Agenda Onu 2030 per lo sviluppo sostenibile. Occorre pensare ai cambiamenti dell'assetto ambientale e politico-economico-sociale anche e soprattutto in riferimento all'esperienza personale: ossia, educare le nuove generazioni a porre in stretta correlazione le variazioni auspiccate nel mondo esterno e quelle che possono realizzare nella propria sfera di vita. Muovere verso società eque, solidali e durature significa, infatti, fare affidamento su nuove generazioni giuste, generose e rispettose, che adottino per ciascun obiettivo di sviluppo sostenibile stili di pensiero e azione, di vita e professione, di comunicazione, produzione e consumo orientati al benessere come fraternità e al bene comune come garanzia di dignità personale. Dal punto di vista pedagogico ciò si traduce nel formare non solo giovani «iper-skillati» per competenze specialistiche, in grado di realizzare traguardi di progresso funzionale sulla scia dell'Agenda, ma anche nel dar vita a percorsi di formazione capaci di generare il desiderio di averare famiglie solidali, reti territoriali, comunità scolastiche,

economie di comunione, imprese sociali, progetti di rispetto, fraternità e pace. Le giovani generazioni sono portatrici di un potenziale di sviluppo che coincide con il bene di tutti e di ciascuno: chi meglio della gioventù, per le caratteristiche di vivacità, creatività e apertura al nuovo, potrebbe accompagnare con motivazione il processo trasformativo della transizione ecologica? Ai giovani spetta un compito immaginativo, al limite tra volere e dovere, in cui, all'appiattimento sul dato di realtà e sulle fatiche della comunità di vita nel pianeta, si sostituisca un anelito di speranza creativa, un tocco di libertà immaginativa, che lasci intravedere scenari futuri di bellezza proprio a partire dalle fragilità del progresso per come è stato concepito fino a ora. I giovani, afferma Papa Francesco, sono «l'adesso di Dio»: «Essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore» (*Christus vivit*, 34). Ancora: «Abbiamo bisogno, piuttosto, di progetti che li rafforzino, li accompagnino e li proiettino verso l'incontro con gli altri, il servizio generoso, la missione» (*Christus vivit*, 30). La fraternità (*Fratelli tutti*) diviene orizzonte formativo in esperienze di partecipazione, condivisione e collaborazione.

*Docente di Progettazione e coordinamento pedagogico all'Università Cattolica del Sacro Cuore

@oss_romano

LA DOMANDA DEL VANGELO

Lunedì 25 marzo - Gv 12, 1-2

La domanda di Giuda umanamente è molto comprensibile per un discepolo di Gesù. Gli è però sfuggito che il cristianesimo e Gesù coincidono. Non avremmo chiesto lo stesso anche noi?

Il cardinale Pizzaballa a Gerusalemme per la Domenica delle palme

«Una Terra che è Santa ma oggi ferita»

di BEATRICE GUARRERA

Un incoraggiamento a non farsi schiacciare dalla paura e dall'odio, in questo tempo di guerra, e un appello ai pellegrini di tutto il mondo a tornare in Terra Santa. È quanto affermato dal patriarca di Gerusalemme dei Latini cardinale Pierbattista Pizzaballa, a conclusione della tradizionale processione della Domenica delle palme a Gerusalemme. Partiti dalla chiesa di Betfage, sul monte degli Ulivi, agitando palme e rami di ulivo, fedeli e religiosi – tra cui il custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, e il delegato apostolico in Gerusalemme e Palestina, arcivescovo Adolfo Tito Yllana – hanno fatto ingresso nella città vecchia, per giungere alla chiesa di Sant'Anna, dove il cardinale Pizzaballa ha pronunciato il suo discorso.

Quella che è nota per essere, ogni anno, la più importante manifestazione pubblica dei cristiani in Terra Santa, ha visto ieri una partecipazione ridotta, a causa dell'assenza di pellegrini e dei pochi permessi di ingresso concessi ai cristiani della Palestina, che solitamente arrivavano numerosi, animando la processione con i loro canti e i loro tamburi. I pochi gruppi di scout presenti, inoltre, hanno deciso di limitare la musica, durante la parata, in solidarietà con tutte le persone uccise a Gaza.

«Nonostante la guerra, nonostante tutto – ha affermato il patriarca di Gerusalemme dei Latini – abbiamo voluto anche quest'anno celebrare l'ingresso trionfale di Gesù nella Città Santa. E anche noi insieme alla Gerusalemme di duemila anni fa abbiamo cantato "Hosanna Filio David, Osanna al Figlio di Davide". Sì, soprattutto ora, è ancora più importante e necessario gridare con forza che Gesù è il nostro Messia, è il nostro Signore, è il *Kyrios*».

In questo tempo di smarrimento e solitudine, «ci siamo sentiti schiacciati da tanto odio – ha continuato il cardinale Pizzaballa –. Questa guerra così terribile, che sembra non finire mai, sta facendo crescere sempre di più la paura per il futuro delle



Processione della Domenica delle Palme a Gerusalemme (foto: Custodia di Terra Santa)

nostre famiglie. Ma oggi siamo di nuovo qui, anche se pochi, senza pellegrini e senza tanti nostri fratelli e sorelle di tante parti della nostra diocesi, che non ci hanno potuto raggiungere. Questo non ci scoraggia! Pochi o tanti, è importante essere qui, e gridare con forza e con fede che noi abbiamo un riferimento, Gesù Cristo. Che non siamo soli e non siamo abbandonati, e soprattutto che non abbiamo paura!».

Entrare in processione a Gerusalemme, ha spiegato il patriarca di Gerusalemme dei Latini, vuol dire rinnovare l'impegno a seguire Gesù, «che significa accettare anche la via della croce»: «Siamo qui per ribadire ancora una volta il nostro amore a Gesù, il nostro amore alla Sua città, alla quale noi apparteniamo e che noi amiamo, alla Sua Terra, che è anche la nostra. Una Terra che è Santa ma oggi ferita, perché invasa da tanto odio e rancore». Davanti ai fedeli di Gerusalemme, Pizzaballa ha chiesto a Dio di preservare i suoi figli da questi sentimenti: «Non possiamo restare amici di Gesù, se coltiviamo inimicizia nel nostro cuore. Non possiamo amare Gesù, se non ci amiamo tra noi, e se non abbiamo il coraggio di farci prossimi a tutti, anche nelle circostanze tragiche in cui viviamo. Vogliamo vivere, soffrire e agire con Lui e per Lui».

Il pensiero del cardinale è, poi, andato innanzitutto a Gerusalemme: «È la Città sacra a tut-

ti», «la città dove la luce dell'Angelo dovrebbe illuminare lo sguardo di ciascuno, uno sguardo redento e libero. Spesso invece le nostre relazioni sono improntate al possesso e all'esclusione. Preghiamo, allora, per la nostra Città, e per la pace di Gerusalemme. Una pace che sia accoglienza cordiale e sincera dell'altro, volontà tenace di ascolto e di dialogo, strade aperte su cui la paura e il sospetto cedano il passo alla conoscenza, all'incontro e alla fiducia, dove le differenze siano opportunità di compagnia e non pretesto per il rifiuto reciproco».

Il patriarca di Gerusalemme dei Latini ha voluto, inoltre, ricordare coloro che stanno soffrendo a Gaza, assicurandoli: «Non siete soli. Tutta la Chiesa di Gerusalemme è unita a voi, vi abbraccia e vi ringrazia della vostra testimonianza di forza e coraggio. Insieme a noi tutte le chiese, tutti i nostri fratelli e sorelle nel mondo, pregano per voi e con voi. Sappiamo bene quanto sia difficile, dopo quasi sei mesi, stare dentro quella terribile notte che sembra non finire mai, resistere uniti e saldi, dentro la violenza che vi circonda e la fame. Ma vi assicuriamo che facciamo e faremo tutto il possibile per sostenervi e, insieme a voi, preghiamo perché questa notte passi quanto prima. Non scoraggiatevi. Anche per voi, come per tutti, verrà l'alba del terzo giorno, l'annuncio di risurrezione».

«Carissimi, vi attendiamo – ha detto, infine, il cardinale Pizzaballa, riferendosi ai pellegrini di tutto il mondo –. Non abbiate paura, tornate a Gerusalemme e in Terra Santa! La vostra presenza è sempre una presenza di pace, e noi oggi abbiamo tanto bisogno di pace, che ci portiate la vostra pace».

Reso noto il programma della visita del prossimo 28 aprile

Il Papa a Venezia per incontrare detenute, giovani, artisti e la comunità diocesana

Detenute, artisti e giovani: sono le tre categorie di persone che Papa Francesco incontrerà il prossimo 28 aprile a Venezia prima di celebrare la messa in piazza San Marco. Lo ha reso noto stamane la Sala stampa della Santa Sede pubblicando il programma predisposto dalla Prefettura della Casa pontificia per la visita del Pontefice in Laguna.

Annunciata lo scorso 13 febbraio, la trasferta domenicale del Pontefice nel capoluogo veneto inizierà di buon mattino, alle 6.30, con il decollo dall'eliporto del Vaticano. L'atterraggio è previsto intorno alle 8 nel piazzale interno della Casa di Reclusione Donne, all'Isola della Giudecca, dove il Santo Padre sarà accolto dal patriarca Francesco Moraglia e da Maria Milano Franco D'Aragona, Mariagrazia Felicita Bregoli e Lara Boco, rispettivamente provveditore, direttore e comandante della Polizia penitenziaria. Successivamente nel cortile avrà luogo l'incontro con le ospiti della struttura carceraria,

durante il quale Francesco pronuncerà il primo discorso della giornata alla presenza anche del personale amministrativo, di agenti della Polizia penitenziaria e di volontari. Al termine il Pontefice saluterà personalmente le circa 80 detenute.

Dopodiché Francesco raggiungerà la chiesa della Maddalena (Cappella del Carcere), dove troverà ad accoglierlo il cardinale José Tolentino de Mendonca, prefetto del Dicastero della Cultura e dell'Educazione, curatore del Padiglione della Santa Sede alla Biennale d'Arte. All'interno del tempio veneziano si terrà l'incontro con gli artisti, introdotto dal saluto del porporato portoghese. Seguirà il discorso del Santo Padre, il quale si intratterà con le autorità e gli artisti partecipanti all'Esposizione.

A bordo di una motovedetta Francesco raggiungerà quindi dalla Giudecca la basilica di Santa Maria della Salute, dove nel piazzale antistante incontrerà le nuove generazioni della diocesi di

Venezia e delle altre Chiese del Veneto. Dopo aver pronunciato il suo discorso, accompagnato da una delegazione di giovani, il Santo Padre attraverserà un ponte di barche che collega con piazza San Marco. All'imbocco, sarà accolto dal presidente della Regione veneta Luca Zaia, dal prefetto di Venezia, Darco Pellos, e dal sindaco della città, Luigi Brugnaro. Indossati i paramenti il Papa celebrerà l'Eucaristia della quinta domenica di Pasqua, pronunciando l'omelia e guidando la recita del «Regina caeli». Dopo le parole di ringraziamento da parte del patriarca Moraglia, Francesco entrerà in privato nella basilica di San Marco per venerare le reliquie del patrono di Venezia. Infine salirà sulla motovedetta che lo condurrà all'eliporto del Collegio navale "F. Morosini" a Sant'Elena, dove avverranno il congedo dalle Autorità civili e religiose che lo avevano accolto all'arrivo e il decollo alla volta del Vaticano, dove l'atterraggio è previsto intorno alle 14.30.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Víctor Manuel Fernández, Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede; con Monsignor Armando Matteo, Segretario del medesimo Dicastero per la Sezione Dottrinale.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Iglj Hasani, Ministro per l'Europa e gli Affari Esteri di Albania.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza membri della Rete «Jesus Social Network».

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Puerto Cabello (Venezuela), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Saúl Figueroa Albornoz.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'Ufficio di Ausiliare della Diocesi di Würzburg (Germania), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Ulrich Boom.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Puerto Cabello (Venezuela)

la) il Reverendo José Antonio Da Conceição Ferreira, del clero della Diocesi di Los Teques, Parroco e Segretario Generale della Conferenza Episcopale Venezuelana.

Nomina di Vescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore della Diocesi di Pechon (Myanmar) il Reverendo Sacerdote Felice Ba Htoo, del clero della medesima circoscrizione ecclesiastica, finora Cancelliere diocesano, Parroco della «Mother of God» a Moby e Direttore diocesano dell'Opera Missionaria della Santa Infanzia.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi di Würzburg (Germania) il Reverendo Paul Reder, del clero della medesima Diocesi, finora Parroco «in solidum» nella zona pastorale «Schweinfurter Mainbogen», assegnandogli la sede titolare vescovile di Pedena.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Venezuela, in Myanmar e in Germania.

José Antonio Da Conceição Ferreira vescovo di Puerto Cabello (Venezuela)

Nato a Caracas il 20 giugno 1970, ha compiuto gli studi ecclesiastici nel Seminario arcidiocesano. Ordinato il 25 aprile 1998, incardinandosi nella diocesi di Los Teques, è stato assistente e coordinatore dei seminaristi del filiosofato del Seminario di Los Teques; vicario parrocchiale; assessore del Movimento Encuentros per la promozione giovanile; cancelliere; delegato

LA PROCESSIONE A GAZA



Nonostante la guerra, si è svolta ieri la processione della Domenica delle palme anche nella parrocchia latina della Sacra Famiglia di Gaza, che ospita centinaia di rifugiati da quasi sei mesi.



S.E. Monsignor José Agustín Valbuena Jáuregui, vescovo emerito di Valledupar, in Colombia, è morto nella mattina di ieri, domenica 24 marzo, all'età di 96 anni. Il compianto presule era infatti nato il 20 maggio 1927 a Facatativá ed era stato ordinato sacerdote il 20 novembre 1949. Nominato vescovo di Valledupar il 15 settembre 1977, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 25 ottobre successivo. Il 10 giugno 2003 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

S.E. Monsignor Franz Dietl, già vescovo ausiliare di München und Freising, in

Germania, è morto venerdì 22 marzo, due giorni dopo aver compiuto di 90 anni. Il compianto presule era infatti nato il 20 marzo 1934 a Moosburg, arcidiocesi di München und Freising, ed era stato ordinato sacerdote il 23 agosto 1959. Nominato vescovo titolare di Sebarga e al contempo ausiliare di München und Freising il 22 dicembre 1998, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 7 febbraio 1999. Aveva rinunciato all'incarico pastorale il 5 gennaio 2010. Le esequie saranno celebrate domani, martedì 26 marzo, dal cardinale arcivescovo Reinhard Marx nel duomo di Freising.

Nel quinto anniversario dell'Esortazione apostolica postsinodale «Christus vivit» Papa Francesco ha inviato ai giovani oggi, lunedì 25 marzo, il messaggio che pubblichiamo di seguito.

Cari giovani,

Cristo vive e vi vuole vivi! È una certezza che sempre riempie di gioia il mio cuore e che mi spinge ora a scrivervi questo messaggio, a cinque anni dalla pubblicazione dell'Esortazione apostolica *Christus vivit*, frutto dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi che aveva come tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

Vorrei anzitutto che le mie parole ravvivassero in voi la speranza. Nell'attuale contesto internazionale, infatti, segnato da tanti conflitti, da tante sofferenze, posso immaginare che molti di voi si sentano scoraggiati. Perciò desidero ripartire insieme a voi dall'annuncio che sta a fondamento della speranza per noi e per l'intera umanità: "Cristo vive!".

Lo dico a ciascuno di voi in particolare: Cristo vive e ti ama, infinitamente. E il suo amore per te non è condizionato dalle tue cadute o dai tuoi errori. Lui, che ha dato la sua vita per te, non aspetta, per amarti, la tua perfezione. Guarda le sue braccia aperte sulla croce e «lasciati salvare sempre nuovamente»¹, cammina con Lui come con un amico, accoglilo nella tua vita e lasciagli condividere le gioie e le speranze, le sofferenze e le angosce della tua giovinezza. Vedrai che il tuo cammino si illuminerà e che anche i pesi più grandi diventeranno meno gravosi, perché ci sarà Lui a portarli con te. Per questo, invoca ogni giorno lo Spirito Santo, che «ti fa entrare sempre più nel cuore di Cristo, affinché tu sia sempre più colmo del suo amore, della sua luce e della sua forza»².

Quanto vorrei che questo annuncio arrivasse a ciascuno di voi, e che ognuno lo percepisse vivo e vero nella propria vita e sentisse il desiderio di dividerlo coi suoi amici! Sì, perché voi avete questa grande missione: testimoniare a tutti la gioia che nasce dall'amicizia con Cristo.

All'inizio del mio Pontificato, durante la GMG di Rio de Janeiro, vi ho detto con forza: fatevi sentire! «*Hagan lío!*». E ancora oggi torno a chiedervelo: fatevi sentire, gridate, non tanto con la voce ma con la vita e con il cuore, questa verità: Cristo vive! Perché tutta la Chiesa sia spinta a rialzarsi, a mettersi sempre di nuovo in cammino e a portare il suo annuncio a tutto il mondo.

Il prossimo 14 aprile ricorderemo i 40 anni dal primo grande raduno dei giovani che, nel contesto dell'Anno Santo della Redenzione, fu il germoglio delle future Giornate Mondiali della Gioventù. Alla fine di quell'anno giubilare, nel 1984, San Giovanni Paolo II consegnò la Croce ai giovani con la missione di portarla in tutto il mondo come segno e ricordo che solo in Gesù morto e risorto c'è salvezza e redenzione. Come ben sapete, si tratta di una Croce di legno senza il Crocifisso, così voluta per ricordarci che essa celebra soprattutto il trionfo della Risurrezione, la vittoria della vita sulla morte, per dire a tutti: «Perché cerca tra i morti colui che è vivo?»

Messaggio del Papa ai giovani nel 5° anniversario dell'Esortazione apostolica «Christus vivit»

Cristo vive e vi vuole vivi

Con il vostro chiasso buono, la vostra spinta di un motore pulito e agile



Non è qui, è risorto» (Lc 24, 5-6). E voi Gesù contemplatelo così: vivo e traboccante di gioia, vincitore della morte, amico che vi ama e vuole vivere in voi.³

Solo così, nella luce della

sua presenza, la memoria del passato sarà feconda e avrete il coraggio di vivere il presente e affrontare il futuro con speranza. Potrete assumere con libertà la storia delle vostre famiglie, dei vostri nonni, dei

vostrici genitori, le tradizioni religiose dei vostri Paesi, per essere a vostra volta costruttori del domani, "artigiani" del futuro.

L'Esortazione *Christus vivit* è frutto di una Chiesa che vuole camminare insieme e che perciò si mette in ascolto, in dialogo e in costante discernimento della volontà del Signore. Per questo, più di cinque anni fa, in vista del Sinodo sui giovani, a tanti di voi, di varie parti del mondo, è stato chiesto di condividere le proprie attese e i propri desideri. Centinaia di giovani sono venuti a Roma e hanno lavorato insieme per alcuni giorni, raccogliendo idee da proporre: grazie al loro lavoro i Vescovi hanno potuto cono-

scere e approfondire una visione più ampia e profonda del mondo e della Chiesa. È stato un vero "esperimento sinodale", che ha portato molti frutti e che ha preparato la strada anche per un nuovo Sinodo, quello che stiamo vivendo adesso, in questi anni, proprio sulla sinodalità. Come leggiamo nel *Documento Finale* del 2018, infatti, «la partecipazione dei giovani ha contribuito a "risvegliare" la sinodalità, che è una "dimensione costitutiva della Chiesa"»⁴. E ora, in questa nuova tappa del nostro percorso ecclesiale, abbiamo più che mai bisogno della vostra creatività per esplorare vie nuove, sempre nella fedeltà alle nostre radici.

Cari giovani, voi siete speranza viva di una Chiesa in cammino! Per questo vi ringrazio della vostra presenza e del vostro apporto alla vita del Corpo di Cristo. E mi raccomando: non fateci mai mancare il vostro chiasso buono, la vostra spinta come quella di un motore pulito e agile, il vostro modo originale di vivere e annunciare la gioia di Gesù Risorto! Per questo prego; e anche voi, per favore, pregate per me.

Roma,
San Giovanni in Laterano,
25 marzo 2024, Lunedì Santo.

FRANCESCO

¹ Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 123.

² *Ivi*, 130.

³ Cfr. *ivi*, 126.

⁴ SINODO DEI VESCOVI, XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento Finale*, 121.

L'incoraggiamento del Pontefice alla comunità cattolica nigeriana di Roma

Integrare, dialogare, universalizzare con la propria identità

«Integrare, dialogare, universalizzare, sempre a partire dalla propria identità»: è questa la consegna che Papa Francesco ha affidato stamane, lunedì 25 marzo, alla Comunità cattolica nigeriana residente in Roma, ricevuta in udienza nell'Aula Paolo VI in occasione del venticinquesimo anniversario di presenza nell'Urbe. Ecco il testo del suo discorso.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Rivolgo un cordiale saluto e benvenuto a tutti voi, qui convenuti per celebrare i venticinque anni di presenza della comunità cattolica nigeriana a Roma. La data odierna, 25 marzo, coincide con una ricorrenza liturgica molto importante, cioè la Solennità dell'Annunciazione; quest'anno, però, a causa della Settimana Santa, l'Annunciazione viene spostata in un altro giorno. Queste due realtà, la prima che ci ricorda l'Incarnazione del Signore e l'altra che ci introduce nei misteri pasquali della salvezza, ci mostrano che il Verbo, che si è fatto carne e ha abitato in mezzo a noi (cfr. *Gv* 1, 14), ha vissuto, è morto ed è risorto per realizzare la riconciliazione e la pace tra Dio e l'umanità. Egli ci ha donato la sua vita!

A questo proposito, vorrei soffermarmi brevemente su tre elementi



che ritengo vitali per la vita della vostra comunità: la *gratitudine*, la *ricchezza nella diversità* e il *dialogo*.

Innanzitutto la *gratitudine*. Vi ringrazio per tutto ciò che avete fatto e continuate a fare testimoniando il gioioso messaggio del Vangelo. Mi unisco a voi anche nel ringraziare Dio Onnipotente per i numerosi giovani nigeriani che hanno ascoltato la chiamata del Signore al sacerdozio e

alla vita consacrata e hanno risposto con generosità, umiltà e perseveranza. Ce ne sono alcuni qui tra di voi, giovani sacerdoti e giovani suore. A ciascun seguace di Gesù, infatti, secondo la sua particolare vocazione, è affidata la responsabilità di servire Dio e il prossimo nell'amore, rendendo Cristo presente nella vita dei fratelli. Possiate essere sempre discepoli missionari, grati che il Signore vi abbia scelti per seguirlo e vi abbia inviato a proclamare con zelo la nostra fede e a contribuire alla costruzione di un mondo più giusto e umano.

In secondo luogo, la *ricchezza nella diversità*. Su questo, vorrei dire che la diversità di etnie, tradizioni culturali e lingue nella vostra Nazione non costituisce un problema, ma è un dono che arricchisce il tessuto della Chiesa come quello dell'intera società, e consente di promuovere i valori della comprensione reciproca e della convivenza. Spero che la vostra comunità qui a Roma, nell'accogliere e accompagnare i fedeli nigeriani e gli altri credenti, assomigli sempre a una grande famiglia inclusiva, dove tutti possano mettere a frutto i propri talenti diversi, che sono frutti dello Spirito Santo, per sostenervi e rafforzarsi a vicenda nei momenti di gioia e di dolore, di successo e di difficoltà. In questo modo, sarete in grado di seminare i semi dell'amicizia sociale e della concordia per le generazioni presenti e future.

E state attenti a un pericolo, il pe-

ricolo della chiusura: non essere universalisti ma chiudersi in un isolamento - mi permetto la parola - tribale. No. Le vostre radici si chiudono, si isolano in questo atteggiamento tribale e non universale, non comunitario. Comunità sì, tribù no. Questo è molto importante. E vale per tutti noi, per tutti, ognuno secondo la sua posizione. L'universalità è non chiudersi nella propria cultura. È vero, la propria cultura è un dono, ma non per chiuderlo: per darlo, per offrirlo. Universale, universalità.

E infine, cari fratelli e sorelle, il *dialogo*. Purtroppo, molte regioni del mondo stanno attraversando conflitti e sofferenze e anche la Nigeria sta vivendo un periodo di difficoltà. Nell'assicurarvi la mia preghiera per la sicurezza, l'unità e il progresso spirituale ed economico della vostra Nazione, invito tutti a favorire il dialogo e ad ascoltarsi a vicenda con cuore aperto, senza escludere nessuno a livello politico, sociale e religioso. Integrare, dialogare, universalizzare, sempre a partire dalla propria identità. Allo stesso tempo, vi incoraggio ad essere annunciatori della grande misericordia del Signore, operando per la riconciliazione tra tutti i vostri fratelli e sorelle, contribuendo ad alleviare il peso dei poveri e dei più bisognosi e facendo vostro lo stile di Dio. E qual è lo stile di Dio? Vicinanza, compassione e tenerezza. Non dimenticatevi questo. Lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. In questo modo tutti i nigeriani potranno continuare a camminare insieme nella solidarietà fraterna e nell'armonia.

Cari amici, vi ringrazio ancora una volta per la vostra presenza in questa città, nel cuore della Chiesa. È una grazia provvidenziale che vi offre l'opportunità di approfondire la consapevolezza della vostra chiamata battesimale a vivere sempre come fedeli discepoli del Signore, a dedicarvi al servizio di Dio e del suo popolo santo con la carità che Gesù ci chiede, e a celebrare la ricchezza della vostra peculiare eredità come nigeriani. Una grande ricchezza, sì, per donarla. Affido la vostra comunità alla protezione amorevole della Vergine Maria, Regina e Patrona della Nigeria, e di cuore vi benedico. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

L'udienza alla Rete «Jesuit Social Network»



Nella mattina di oggi, lunedì 25 marzo, Papa Francesco ha ricevuto in udienza nella Sala Clementina membri della Rete «Jesuit Social Network».

All'Angelus della Domenica delle palme il Papa ricorda le vittime del vile attentato terroristico a Mosca

Solo Lui ci può liberare dall'inimicizia dall'odio e dalla violenza

L'accorata preghiera per la martoriata Ucraina e per Gaza

«Gesù è entrato in Gerusalemme come Re umile e pacifico: apriamo a Lui i nostri cuori! Solo Lui ci può liberare dall'inimicizia, dall'odio, dalla violenza». È questa la consegna affidata da Papa Francesco ai sessantamila fedeli presenti in piazza San Pietro – e a quanti lo seguivano attraverso i media – ieri, 24 marzo, Domenica delle palme. Il Pontefice ha presieduto la messa della solennità e al termine della proclamazione della Passione del Si-

gnore secondo Marco vi è stato un momento di silenzio e preghiera. Infine, prima della Benedizione conclusiva, Francesco ha guidato la recita dell'Angelus ricordando il duplice assassinio avvenuto in Colombia, il vile attentato terroristico a Mosca e quanti soffrono a causa dei conflitti nella martoriata Ucraina, a Gaza e in «tanti altri luoghi di guerra». Queste le sue parole nell'introdurre la preghiera mariana.

Cari fratelli e sorelle, esprimo la mia vicinanza alla Comunità San José de Apartado, in Colombia, dove al-

cuni giorni fa sono stati assassinati una giovane donna e un ragazzo. Questa Comunità nel 2018 è stata premiata

come esempio di impegno per l'economia solidale, la pace e i diritti umani.

E assicuro la mia preghiera

per le vittime del vile attentato terroristico compiuto l'altra sera a Mosca. Il Signore le accolga nella sua pace e conforti le loro famiglie. Egli converta i cuori di quanti progettano, organizzano e attuano queste azioni disumane, che offendono Dio, il quale ha comandato: «Non ucciderai» (Es 20, 13).

Saluto tutti voi, fedeli di Roma e pellegrini di vari Paesi. In particolare saluto la delegazione della città di Sanremo, che anche quest'anno, fedele a una tradizione di quattro secoli, ha offerto le foglie di palma intrecciate per questa celebrazione. Grazie, Sanremesi! Il Signore vi benedica.

Cari fratelli e sorelle, Gesù è entrato in Gerusalemme come Re umile e pacifico: apriamo a Lui i nostri cuori! Solo Lui ci può liberare dall'inimicizia, dall'odio, dalla violenza, perché Lui è la misericordia e il perdono dei peccati. Preghiamo per tutti i



fratelli e le sorelle che soffrono a causa della guerra; in modo speciale penso alla martoriata Ucraina, dove tantissima gente si trova senza elettricità a causa degli intensi attacchi contro le infrastrutture che, oltre a causare morti e sofferenze, comportano il rischio di una catastrofe umanitaria di ancora più am-

pie dimensioni. Per favore, non dimentichiamo la martoriata Ucraina! E pensiamo a Gaza, che soffre tanto, e a tanti altri luoghi di guerra.

Ed ora ci rivolgiamo in preghiera alla Vergine Maria: impariamo da Lei a stare vicino a Gesù nei giorni della Settimana Santa, per arrivare alla gioia della Risurrezione.

La Passione del Signore si rinnova nelle vittime delle guerre

La Passione di Cristo rivive nelle membra del suo Corpo mistico. Nella Domenica delle palme, la cronaca offre, purtroppo, conferma di quanto l'umanità sia ogni giorno di più vittima dell'odio e delle guerre. Del grido di dolore e di desolazione di tanti fratelli e sorelle sofferenti si è fatto portavoce Papa Francesco, all'Angelus di ieri 24 marzo, recitato con ancora indosso i paramenti prima di impartire la benedizione conclusiva della messa della solennità. Ha pregato per i morti e i feriti nel vile attentato terroristico compiuto venerdì sera a Mosca. Ma anche per quanti piangono a causa dei conflitti, in modo speciale nella martoriata Ucraina e a Gaza. Significativo inoltre, nel giorno dell'anni-

versario della morte (24 marzo 1980) e della memoria liturgica di san Oscar Arnulfo Romero y Galdámez, il vescovo martire di San Salvador, il ricordo da parte del Pontefice di una giovane donna e di un ragazzo assassinati in Colombia il 19 marzo scorso.

Al momento della consacrazione sono saliti all'altare i cardinali Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese orientali, Giovanni

in polacco, per quanti soffrono a causa dell'abbandono e della solitudine, perché «sentano accanto a loro la presenza del Servo del Signore che dona consolazione e speranza a ogni dolore»; in tedesco, per i cristiani perseguitati «che sono uniti in modo particolare alla Passione del Figlio di Dio, perché dal sacrificio d'amore di Cristo attingano forza, mitezza e perseveranza»; in yoruba, lingua parlata in Africa occidentale, per ogni comunità cristiana in cammino verso la Pasqua, perché «sia testimone della propria fede, nella preghiera e nella carità».

Battista Re e Leonardo Sandri, rispettivamente decano e vice decano del Collegio cardinalizio. Hanno concelebrato 60 porporati, tra i quali, Pietro Parolin, segretario di Stato, con numerosi arcivescovi, vescovi e prelati. Tra questi ultimi erano gli arcivescovi Edgar Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, e Luciano Russo, segretario della Sezione per il personale di ruolo diplomatico della Santa Sede; con i monsignori Roberto Campisi, assessore, e Javier Domingo Fernández González, capo del Protocollo. Il rito è stato diretto dall'arcivescovo Diego Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, ed è stato accompagnato dai canti del coro della Cappella Sistina e del coro guida. Hanno prestato servizio liturgico i ministranti del Collegio Mater Ecclesiae.

Si sono occupati degli addobbi e della loro sistemazione le maestranze del Servizio Giardini e ambiente della Direzione delle Infrastrutture e servizi del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, in collaborazione con quanti hanno offerto piante e fiori. Alla celebrazione sono stati distribuiti ramoscelli di ulivo forniti dall'Associazione nazionale Città dell'Olio, Regione Sardegna, alcune «palme fenix», donate dal Cammino Neocatecumenale, e i celebri «palmurelli» intrecciati, forniti dall'imprenditore Enrico Grazia di Sanremo. L'azienda florovivaistica Flora Olanda di Roma ha prestato le piante di ulivo collocate ai piedi del sagrato e dell'obelisco.

Nomine episcopali

CONTINUA DA PAGINA 10

episcopale per le questioni canoniche; segretario del Dipartimento di Liturgia della Conferenza episcopale; parroco e moderatore della Curia. Dall'11 luglio 2023 è segretario generale della Conferenza episcopale venezuelana.

Felice Ba Htoo
coadiutore di Pekhon
(Myanmar)

Nato il 27 aprile 1963 a Sonbalan, diocesi di Pekhon, ha studiato Filosofia e Teologia presso il Saint Joseph's Catholic Major Seminary a Yangon ed è stato ordinato sacerdote il 4 aprile 1991, per il clero di Pekhon. Ha successivamente perfezionato gli studi a Roma, ottenendo la licenza e il dottorato in Teologia spirituale. È stato assistente parroco a Hwarikhu (1991-1993) e a Moby (1995-1997); rettore a Taunggyi del Saint Theresa's Intermediate Seminary (1997-2000) e del Saint Michael's Major Seminary (2000-2005) e a Pekhon rettore del Star of Evangelization Intermediate Seminary (2008-2011); direttore spirituale e professore presso il Saint Joseph's Catholic Major Seminary a Yangon (2011-2019); segretario del vescovo di Pekhon (2019-2021); visiting professor presso il Seminario maggiore di Loikaw-Taunggyi (2022). Dal 2022 è cancelliere diocesano, parroco di Mother of God a Moby e direttore diocesano dell'Opera missionaria della Santa Infanzia.

Paul Reder
ausiliare di Würzburg
(Germania)

Nato a Würzburg il 20 agosto 1971, ha svolto gli studi filosofico-teologici presso la Facoltà di Teologia dell'University of Würzburg. Ordinato sacerdote

il 7 giugno 2014 per il clero di Würzburg, è stato vice-parroco a Oberleichtersbach-Schondra e Bad Kissingen (2024-2017), vicario parrocchiale a Fladungen-Nordheim e Mellrichstadt (2017-2020), nonché a Bastheim

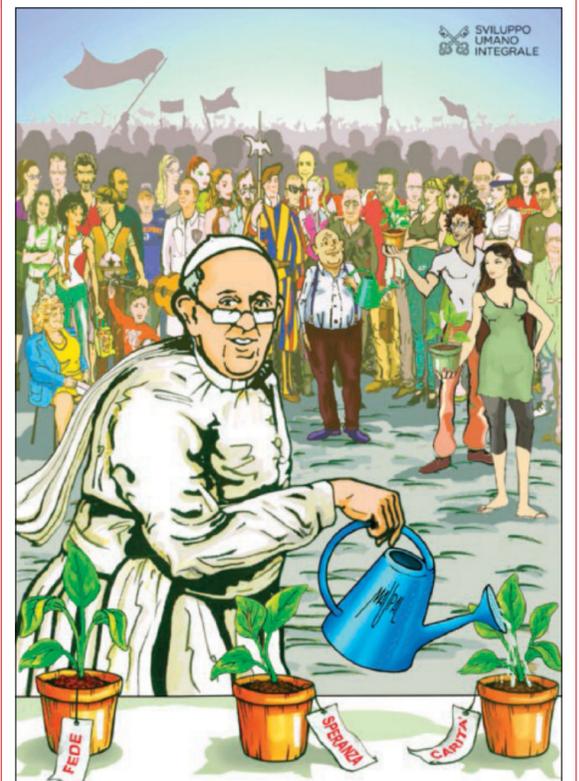
(dal 2018). Successivamente è stato parroco di Heiligkreuz und St. Elisabeth e di St. Burkard - St. Bruno a Würzburg. Nel 2022 è stato nominato parroco in solidum nella zona pastorale Schweinfurter Mainbogen.



Ad ascoltare le sue accorate parole oltre sessantamila persone, che il vescovo di Roma ha voluto salutare, compiendo un lungo giro con la jeep bianca scoperta in piazza San Pietro, addobbata con una miriade di fiori e di piante. Poco prima si era conclusa la celebrazione eucaristica, iniziata alle 10 con la tradizionale commemorazione dell'ingresso del Signore a Gerusalemme. Circa 400 fedeli provenienti da tutto il mondo, con palme intrecciate e ramoscelli di ulivo in mano hanno attraversato la piazza dal Braccio di Costantino fino all'obelisco, al canto di «Osanna al figlio di Davide». Il Papa – dal sagrato della basilica Vaticana dove ha atteso la processione – ha benedetto e asperso i verdi simboli di questa antica tradizione. Poi ha presieduto la messa.

La prima lettura è stata proclamata in spagnolo, il salmo 21 in italiano, e la seconda lettura in inglese. Il racconto della Passione del Signore, tratto dal Vangelo di Marco, è stato cantato in italiano. Alla preghiera dei fedeli, sono state elevate intenzioni in cinese, per la Chiesa, affinché «attorno alla croce del suo Signore ricerchi sempre l'unità, la riconciliazione e la comunione»; in francese, per i governanti, perché «sappiano affrontare e superare ogni conflitto con l'arte del dialogo e del rispetto reciproco»;

IL MESSAGGIO PER LA QUARESIMA 2024
illustrato da Maupal



Papa Francesco che innaffia il terzo di tre vasetti con altrettante piantine etichettate con il nome delle virtù teologali: fede, speranza e carità. È la settima illustrazione – diffusa oggi dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale – realizzata dallo street artist Mauro Pallotta, noto come Maupal, a commento del messaggio pontificio per la Quaresima 2024.